ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

OMAGGIO

TORINO
Anno IX - Num. 27
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

1-2 Feb[illegible]
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via II Tarsea 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci comuni L. 200 [illegible] - ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 6380, semestre L. 3350, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700 - Copie arretrate: prezzo doppio.

Le critiche del P.S.D.I. al discorso Fanfani

I socialdemocratici affermano che il segretario della D.C. penserebbe ad una chiusura anticipata delle Camere e a nuove elezioni per riconquistare la maggioranza assoluta in Parlamento - Ma da parte d.c. si smentisce che Fanfani voglia liquidare la solidarietà fra i quattro partiti di centro

Roma, martedì sera.

Ancora polemiche, e piuttosto aspre, fra i componenti la coalizione governativa, polemiche che certo non preludono a quel sereno che pure era lecito sperare.

Si era detto e scritto che fra i quattro partiti che costituivano la maggioranza governativa si fosse arrivati a una specie di tacita tregua, per modo che le discussioni e i contrasti verificatisi in questo primo anno di convivenza venissero abbandonati fino a maggio, fino a quando, cioè, con l'elezione del nuovo Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio automaticamente dovrà rassegnare il suo mandato e un nuovo governo dovrà essere formato. E' chiaro, tuttavia, che, anche se questa tacita intesa esiste, la situazione politica obiettiva non muta; a maggio o a giugno la situazione parlamentare non sarà affatto cambiata, e perciò le possibilità di una combinazione ministeriale diversa da quella attuale ci sono sì, ma sono quelle già a suo tempo scartate, e davvero non si può dire che siano ora diventate più attuali. Non sembra infatti possibile allo stato delle cose una «apertura a sinistra» dal momento che Nenni a chiare e esplicite note ha lasciato intendere che una simile apertura dovrebbe significare una apertura verso la classe operaia, che è un modo di fare intendere che chi vuole Nenni al governo deve prendersi anche Togliatti o almeno deve avere il suo beneplacito.

Neppure si può pensare ad una «operazione a destra»: le recenti polemiche hanno confermato (e non ce n'era bisogno) che non è possibile imbastire con questa parte alcun ragionevole contatto, per i pericoli che comporterebbe per la democrazia.

D'altro canto Fanfani sa che comunque l'asse della D.C. si sposti, sia a destra, che a sinistra dello schieramento politico, egli non riuscirebbe più a tenere in piedi il partito, che si basa e si sostiene proprio sulla equidistanza dalle due ali.

I socialdemocratici senza troppi peli sulla lingua affermano che Fanfani pensa alla chiusura anticipata delle Camere, a nuove elezioni, a riconquistare la maggioranza assoluta in Parlamento. Scrive [illegible] il direttore della «Giustizia»: «Fanfani, Orazio col centro Etruria tutta, si appresta a preparare le condizioni per liquidare la solidarietà democratica e tentare l'avventura di un nuovo 18 aprile».

La reazione socialdemocratica è stata, si riconosce, abbastanza aspra; ma si deve anche riconoscere che Fanfani non ha risparmiato ai partiti democratici, e ai socialdemocratici in particolare, punzecchiature che potevano essere risparmiate.

Ma davvero Fanfani pensa ad un nuovo 18 aprile? I democristiani non vogliono evidentemente esasperare una situazione già notevolmente acuta, e perciò stamane cercano di evitare la polemica diretta con il «partito alleato». Ma in sostanza sostengono questo: «Che ha detto Fanfani? Fanfani non ha alcuna intenzione di liquidare la solidarietà tra i quattro partiti della coalizione democratica. E' vero invece che la D.C. vuole fare di tutto per guadagnare altri voti, ed altrettanto dovrebbero fare gli altri partiti democratici in quelle zone dove più agevolmente possono sviluppare la loro penetrazione. Se nessuno si muove, facciamo il gioco dei comunisti».

E questo è certamente vero. Ma bisogna anche fare di tutto per non aggravare dei rapporti, per molti aspetti, piuttosto tesi. Non è certo fra i partiti democratici che bisogna farsi concorrenza per guadagnarsi quei voti che il 7 giugno sono andati alle destre o ai comunisti. E soprattutto non aiuta [illegible] dei partiti di centro questo atteggiamento di discordia sul fronte democratico. Si finirebbe anzi col fare proprio il gioco dei totalitari di destra e di sinistra. La compattezza democratica è una delle armi che i totalitari temono di più; ed è proprio l'arma che purtroppo non si riesce a forgiare.

pellecchia

Un giudizio sulla CGIL del sindacalista Viglianesi

Roma, martedì sera.

«I dirigenti della CISL e della UIL ritengono che questo 1955 segnerà per la CGIL la fine della maggioranza che deteneva nei Sindacati di fabbrica», ha dichiarato il segretario dell'UIL, Viglianesi, aggiungendo che nelle grandi fabbriche c'è ormai «il progressivo tramonto del mito comunista». Infine Viglianesi ha rilevato che vi sono «non pochi sintomi di stanchezza divenuti evidenti in molti organizzatori sindacali anche di grado elevato della C.G.I.L.».

Si apprende intanto che la segreteria della C.I.S.L. ha invitato le proprie organizzazioni periferiche a prendere provvedimenti contro alcune interferenze politiche nel campo sindacale. Tali interferenze — sotto la denominazione di «Comitati cittadini» — sono promosse dai comunisti. Avviene che, in buona fede, personalità politiche e religiose aderiscano a questi comitati, tratti in inganno dalla formula usata dai comunisti.

Il re e l'arresto di Mussolini

Una smentita di Badoglio

ROMA, martedì sera.

Vari e vivaci commenti ha provocato nella capitale la pubblicazione, avvenuta a Roma e a Milano, di una lettera che sarebbe stata scritta alle ore 19 del 25 luglio 1943 da Vittorio Emanuele III a Badoglio, per protestare contro il fatto che Mussolini era stato arrestato all'interno di Villa Savoia, anziché all'esterno. Il maresciallo Badoglio ha incaricato il proprio legale di smentire l'autenticità del documento.

Parteciperà la Cina comunista al dibattito su Formosa?

Febbrile attesa all'ONU per la risposta di Pechino

Finora Ciu-En-lai non ha fatto conoscere le sue decisioni sull'invito rivoltogli dal Consiglio di Sicurezza - Fuoco incrociato d'accuse fra l'ambasciatore russo Sobolev e l'americano Cabot Lodge - Cinque contrastate votazioni - Nella zona di Formosa i cannoni "rossi,, continuano intanto l'intenso martellamento delle isole Tachen

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

Le Nazioni Unite sono in attesa di conoscere la risposta della Cina comunista all'invito rivoltole di partecipare al dibattito che avrà luogo al Consiglio di Sicurezza sulla questione della cessazione del fuoco nella zona di Formosa. Finora però da Pechino non è giunta alcuna risposta.

Messo ai voti, la proposta di invitare la Cina «rossa» è stata approvata con 9 voti favorevoli, uno contrario ed una astensione. Il voto sfavorevole è quello della Cina nazionalista, il cui delegato ha dichiarato che l'invito stesso costituisce «un errore morale ed una follia politica». L'astensione invece è venuta dalla Russia, la quale ha lamentato che l'invito sia stato formulato in base ad una nuova proposta neo-zelandese, richiedente al Consiglio di discutere «la questione delle ostilità nell'area di alcune isole situate al largo della costa della Cina» senza nessuno specifico riferimento all'isola di Formosa.

La Russia avrebbe preferito l'accettazione della propria proposta (anch'essa messa ai voti) avente lo scopo di definire gli Stati Uniti «aggressori» e di ottenere l'approvazione di una risoluzione contemplante il ritiro dall'area di Formosa di tutte le truppe, ad eccezione di quelle della Repubblica popolare cinese.

Le due sessioni di ieri sono state impiegate dal Consiglio di Sicurezza nel discutere l'opportunità di mettere al suo ordine del giorno la questione di Formosa e di invitare alle discussioni un rappresentante del governo di Pechino. Nel pomeriggio, dopo che attraverso il tavolo a forma di ferro di cavallo si erano incrociate infocate accuse tra l'ambasciatore russo Arkadyi Sobolev e l'ambasciatore americano Henry Cabot Lodge «Junior», il Consiglio è passato alle votazioni.

Ecco come sono state le seguenti: — con 9 voti favorevoli, uno contrario (Unione Sovietica) ed un'astensione (Cina nazionalista) è stata approvata la proposta neo-zelandese; — con 10 voti contro uno (Cina nazionalista) è stata accantonata la proposta sovietica di discutere «gli atti d'aggressione compiuti dagli Stati Uniti d'America contro la Repubblica popolare della Cina nell'area di Formosa ed altre isole appartenenti alla Cina»;

— con 10 voti contro uno (Russia Sovietica) è stata approvata la mozione presentata dal delegato britannico ed intesa ad ottenere che nella sua discussione il Consiglio di Sicurezza desse la precedenza alla proposta neo-zelandese, la quale accorda la conclusione di una tregua, anziché a quella russa che chiede il ritiro delle truppe straniere;

— con 10 voti contro uno è stata respinta una mozione russa tendente a dare la precedenza alla proposta sovietica;

— con 9 voti contro uno (Cina nazionalista) ed una astensione (Russia sovietica) è stato deciso di invitare la Cina comunista a farsi rappresentare da una sua delegazione al dibattito su Formosa.

Il Consiglio di Sicurezza si è quindi aggiornato senza fissare la data della sua prossima riunione allo scopo di dare al Segretario Generale Dag Hammarskjoeld il tempo necessario per trasmettere al primo ministro Chu En-lai la proposta e per ricevere da lui la risposta.

Intanto la Cina comunista ha chiesto oggi indirettamente alle Nazioni Unite di appoggiare la proposta presentata dalla Russia per una cessazione delle ostilità nella zona di Formosa. Il punto di vista comunista è stato reso noto dalla radio di Pechino, la quale ha detto fra l'altro: «L'unica cosa che la Nuova Zelanda potrebbe fare sarebbe quella di ritirare la sua proposta e di appoggiare invece quella russa. Se il Consiglio di Sicurezza è realmente interessato al mantenimento della pace nell'area di Formosa, dovrebbe riconoscere qual è la vera situazione e prendere in serio esame la proposta russa».

Ed ecco la situazione militare nella zona di Formosa: malgrado siano stati sottoposti a tre consecutivi attacchi notturni da parte degli aerei nazionali, le artiglierie comuniste hanno nuovamente aperto il fuoco contro le piccole isole di Tachen. Come noto i cannoni «rossi» sparano dall'isola di Yi Kiang Shan che le forze di Mao hanno occupato la settimana scorsa e che è situata circa 12 chilometri a nord di Tachen. Il bombardamento è particolarmente fastidioso in quanto ostacola i preparativi che i nazionalisti stanno compiendo in vista dell'evacuazione.

Circa l'inizio di questa non si sa nulla di preciso. Unico fatto positivo è che Ciang-Kai-Shek attende di conoscere quali sono le esatte intenzioni degli Stati Uniti. Dal canto loro ufficiali americani dislocati a Formosa hanno reso noto di aver saputo da Washington che il governo statunitense prima di agire in un senso o in un altro vuole conoscere il risultato del tentativo che le Nazioni Unite stanno effettuando per negoziare una cessazione del fuoco nello Stretto di Formosa.

Le forze americane intanto si tengono pronte ad attuare l'ordine di sgombero. Le portaerei che operano agli ordini dell'ammiraglio Price, comandante della VII flotta, sono schierate in posizione di battaglia a nord di Formosa. Sugli aeroporti dell'isola si trovano oltre 75 caccia a reazione del tipo «Sabre» che già durante la guerra coreana hanno dimostrato di essere nettamente superiori ai «Mig 15» sovietici.

t.

Il Primo Ministro indiano Nehru, che partecipa a Londra alla conferenza del Commonwealth, fotografato con la signora Pandit, alta commissaria dell'India in Inghilterra.

VIGILIA A MERLINGE

Maria Pia nel castello di Merlinge, ove il fidanzato Alessandro è ospite di Maria José.

VERSO LE NOZZE DI CASCAIS

Maria Pia dà l'addio ai giovani amici svizzeri

Gli ultimi tocchi dei sarti romani agli abiti della principessa - Il castello di Merlinge stretto d'assedio dai fotografi - Una giornata di idillio con il fidanzato Alessandro giunto da Parigi

Nostro servizio particolare

Ginevra, martedì sera.

Il vecchio castello di Merlinge, da tante decine di anni addormentato nella quiete bucolica delle campagne intorno al lago di Ginevra, si è svegliato stamane per veder realizzare il suo sogno più antico, il sogno di tutti i castelli che soffrono della mancanza d'un passato: vedersi, finalmente, stringere d'assedio.

E' un assedio pacifico, perchè gli assedianti sono fotografi; ma non meno imbarazzante per la bella castellana, la principessa Maria Pia, che oggi avrebbe voluto godere di una giornata in piena libertà, in compagnia del fidanzato, il principe Alessandro di Jugoslavia, giunto ieri da Parigi.

Ma torno torno al castello sono in agguato gli assedianti con i teleobiettivi indiscreti. Hanno fotografato tutto: la «1100» della principessa — chiamata «Cleopatra di Savoia» —, le cameriere, i maggiordomi in livrea, i cani; e hanno bombardato di lampi una snella figura femminile che ha attraversato il cortile del castello. Ma era soltanto la dolce marchesa Pallavicino.

Nelle lenti dei fotografi è rimasto prigioniero il sarto Schuberth, arrivato ieri da Roma per il tocco finale ai modelli messi a disposizione di Maria Pia: un abito di seta blu cielo ricamato con «fiori di bugie», un abito di faille rosso adornato d'un lungo nastro ricamato di rose e di foglie turchese, un abito da cocktail con ricami di roselline e di mimosette.

Anche le sorelle Fontana di Roma sono state in questi giorni a Merlinge. Tutta l'alta moda italiana di oggi è tremendamente monarchica. E soltanto una persona di spirito malizioso potrebbe domandarsi quanto desiderio di pubblicità gratuita c'è nello zelo monarchico dei sarti che «offrono» le loro creazioni alla bella principessa.

Per contentarli tutti Maria Pia, dopo il matrimonio, dovrebbe cambiare d'abito più volte il giorno, in modo da indossare rapidamente tutti i modelli delle grandi sartorie. La principessa ha risolto il problema in forma semplice: portando ogni giorno una semplice camicetta o un pullover sulla gonna. Anche nel campo della moda ella vuol godere gli ultimi dodici giorni di libertà come signorina.

Oggi Maria Pia darà l'addio ai compagni ginevrini della Ecole des hautes études d'interprétariat, di cui ha frequentato i primi due anni di corso. Il matrimonio le impedisce ora di prendere il diploma conclusivo.

Umberto di Savoia ha invitato personalmente parecchie decine di personaggi dell'aristocrazia europea. Tra gli altri l'elenco — che è lunghissimo — comprende:

l'ex-regina Giovanna di Bulgaria con i figli, principe Simeone e Maria Luisa e con il seguito formato dal signor Maltcheff e dalla signorina Petrof; principessa Maria di Borbone; duchessa Anna d'Aosta con la figlia Maria Cristina; duchessa Irene d'Aosta con il figlio Amedeo; Duchessa di Pistoia; principessa Filiberta di Savoia; Duca di Bergamo; principe e principessa Eugenio di Savoia; Duchi di Ancona; conte e contessa Bicocio; principe e principessa Dentice di Frasso; duchi di Algeciras; conte Emo Capodilista; principe di Civitella Cesi Torlonia con la moglie Infanta Beatrix di Spagna e la figlia Alessandra; marchesa Spinola; contessa on. Ida Marcello Mataranco con le nipoti Gabriella e Claudia; dott. Gianni Albertini; contessa de Contades; barone de Friesen; contessa de Castello y Sangro; baronessa Lucia Calanei; conti Branca di Romanico; principessa Sixto di Borbone Parma; principessa Cora Caetani.

Conte Bearn; colonnello Fraghy e signora; Carlo Marraini; principessa Nini Pallavicini; marchesa Doria; contessa Ladron; baronessa Liliana La Monaco; signor Bruno Pagliai, miliardario italo-messicano; conte F. Borghini; Duca di Sotomayor; Duchi di Montellano; luogotenente generale conte D'Orjo de Marchovellette; duchessa Fernanda Miranda; contessa Pomo di Borgo; contessa Bodrero di Casalmurano; marchesa Litta; lady Diana Cooper; marchesa Fiammetta Gondi Ginori, dama di Corte di Maria José; conte e contessa Uberto Rossi Fucci; principessa Altieri; marchesa Trevisani; conte Rossi di Montelera; conte Marone Cinzano con la moglie Infanta Cristina di Spagna; marchesa Matilde Negrotto Giustiniano; dott. Etienne Pallay; contessa Barbò di Belgiojoso d'Este; don Adolfo Caracciolo di Castagneto; mr. Albert Gelardin e donna Orietta Gelardin Spinola; Principe di Belmonte; comandante Achille Lauro; principe e principessa

(Continua in 7ª pagina)

Il raddoppio della litoranea tra Mentone e Ventimiglia

Altri incontri italo-francesi - La nuova arteria sarà lunga 6 km. e larga m. 10,50 - La spesa è prevista in 2 miliardi e 200 milioni

ROMA, martedì sera.

Le commissioni italo-francesi riunite a Roma hanno esaminato, nel quadro delle comunicazioni stradali fra l'Italia e la Francia, il raddoppio della strada litoranea al confine di Ponte San Luigi, nel tratto fra Mentone-Garavan e Ventimiglia. Tale sistemazione stradale interessa per la maggior parte il territorio italiano, in quanto il tratto francese, tra Garavan e il confine, è già costruito e si devono portare a termine soltanto lavori di allargamento e di adattamento alle funzioni che questa strada assumerà nel gruppo delle arterie internazionali. Ad ogni modo il progetto riguardante la parte italiana da costruire «ex-novo» è stato approvato dall'Azienda della Strada nei suoi particolari anche per la parte finanziaria.

L'arteria sarà lunga circa sei chilometri, con 900 metri in galleria e avrà una larghezza di carreggiata di m. 10,50 con due marciapiedi, uno verso il mare di due metri e uno a monte di un metro. Con la realizzazione di questo progetto, l'arteria sarà resa adeguata alle aumentate esigenze del traffico. La strada traverserà la zona del Capo Mortola, poi l'insenatura di Latte, dove sarà raccordata con l'Aurelia, e quindi proseguirà fino a Ventimiglia per innestarsi alla rete urbana della città. La spesa è preventivata in due miliardi e 200 milioni.

La ricostruzione a Firenze del Ponte delle Grazie

Firenze, martedì sera.

Al Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Toscana, si è svolta ieri la gara d'appalto per la ricostruzione del Ponte delle Grazie. La gara è stata aggiudicata alla ditta Fiorentina Callisto Pontello; i lavori si prevede inizieranno a primavera.

Le Borse oggi

A MILANO

La regolare effettuazione della liquidazione per il mese di gennaio, ha esercitato psicologicamente un influsso favorevole sull'atmosfera del mercato, il quale stamane apriva già su intonazione più equilibrata e meglio disposta.

Il contegno sostenuto e promettente della Cellul attirava la generale attenzione degli operatori intorno a questo titolo che dominava gli scambi per quasi tutta la durata della seduta.

Avvicinandosi la chiusura, anche la Fiat si risvegliava vigorosamente, guadagnando una buona frazione di prezzo, seguita subito dopo dalla Edison e da altri principali valori.

Ad eccezione dei cotonieri, sempre piuttosto depressi, l'influsso favorevole si estendeva man mano a tutti i comparti, benchè con risultati meno vistosi. Merita un cenno a parte la sostenutezza degli assicurativi.

Mercato regolare nel settore del reddito fisso.

Dollaro USA 624,76.

Ecco i prezzi: Generali 14.450; Fibre 2215; Viscosa 1790; Finsider 453,50; Montecatini 2500; Ansaldo 1250; Centrale 9780; Fiat 1255; Nebiolo 24,60; Edison 2975; Sip 1478; Terni 256; Unes 662; Stet 2418; Romana Zuccheri 2130; Anic 1780; Saffa 1828; Italgas 1589; Rumianca 1650; Burgo 13.720; Italcementi 12.310; Pirelli 3068; Pirelli & C. 2845.

Prezzi informativi: sterlina oro 5950-6050; marengo 4350-4450; sterlina unitaria 1710-1730; dollaro carta 647-649; franco svizzero 151-151,50; franco francese 172-173; oro fino 734-738; argento 18,70-19.

A TORINO

	31	1		31	1
Cons.02	61 50	61 50	A.Gen.	19.100	9.490
Ren3½	62 30	62 30	An.Ass	13.250	3.300
» f. a.	62 40	62 90	Medit.	7900	[illegible]
Red3½	87 70	88 —	Marelo	1715	1720
» f. a.	82 80	83 10	Ter.St.	192 —	194 50
Red5%	93 45	93 50	Italgas	1588	1595
» f. a.	93 75	93 60	Sip	1460	1480
Ric5%	91 —	91 —	Terni	252 —	256 50
» f. a.	91 10	91 10	P.C.S.	700 —	713 —
Ric3½	71 [illegible]	71 65	Unes	650 —	660 —
» f. a.	71 95	71 75	Stet	2420	2425
Ric5%	91 675	91 55	Esso	2780	2740
» f. a.	91 775	91 65	Viscosa	2700	2700
Bto.59	97 175	97 20	Marelli	610 —	615 —
» '60	96 95	96 95	Fiat	1250	1267
» '61	96 525	96 525	Sarigl.	—	—
» '62	96 40	96 35	Nebiolo	25 90	28 05
» '63	96 50	96 55	[illegible]	401 —	405 —
Edil4%	92 —	91 80	Mont.	1050	1050
Iri 5%	92 —	92 —	[illegible]	570 30	575 —
» 6%	95 —	95 25	Ilva	370 —	374 —
Imi4%	98 —	98 —	Ansald	1900	1900
Imi5%	99 —	99 —	Viscosa	1789	1790
Icf4%	228 —	228 —	Chatill.	2270	2270
Ime5%	97 —	97 —	Gir	3010	3010
Ut-R5,5	105 80	105 30	[illegible]	1675	1675
[illegible]	87 35	87 90	Assic	1700	[illegible]
Tar5%	89 —	89 —	Cem.Au	1644	1650
5% 57	88 [illegible]	88 40	M.pont	2740	[illegible]
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	2179	2200
» 4%	94 50	94 50	Zucch.	2140	2160
» 5.5%	84 [illegible]	84 90	[illegible]	98 —	99 —
L. Nap.	92 —	92 —	[illegible]	4540	4600
Bo.5%	99 —	99 —	Burgo	13.500	13.700
P.Sic.	84 [illegible]	84 80	[illegible]	27.000	27.000
Ied 6%	93 70	94 —	Pign.F	1005	1005
[illegible]	95 15	95 15	[illegible]	1280	1300
[illegible]	94 70	94 90	M.A.F.	16.700	16.700
FF.S.	91 —	90 60	[illegible]	62 —	64 —
Fiat6%	99 30	99 50	Valdag.	[illegible]	[illegible]
Pir.6%	101 —	101 —	Mar.E.	1163	1163
Oliv.7%	104 90	104 50	Sace	1325	1325
» '55	105 30	105 75	[illegible]	160 —	160 —
[illegible]	101 85	101 85	[illegible]	1050	1050
» [illegible]	101 85	101 05	[illegible]	449 —	449 —
[illegible]	108 —	108 —	[illegible]	780 —	780 —
[illegible]	105 —	105 —	Gillard.	300 —	300 —
[illegible]	102 50	103 50	Pirelli	3060	3060
[illegible]	101 25	101 25	Saffa	1837 —	1830
[illegible]	91 —	91 —	Lig.gas	509 —	515 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	569 —	571 —
[illegible]	98 50	98 50	Telve	19.030	19.000
Visc6%	93 —	93 —	Borgos.	11.400	11.300
[illegible]	[illegible]	100 60	Cinzan	250 —	250 —
[illegible]	[illegible]	100 70	[illegible]	186 —	186 —
[illegible]	98 50	98 50	Lanza	[illegible]	[illegible]
Telve 6	97 20	97 20	[illegible]	3790	[illegible]
[illegible]	94 —	95 50	Acq.P	3390	3425
[illegible]	96 30	96 30	Florio	17 —	17 —
Sip 6%	99 —	99 10	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni 6	91 70	91 75	Silos	5200	5200
Ilva5%	91 —	91 —	[illegible]	5290	[illegible]
[illegible]	98 30	98 —	[illegible]	462 —	473 —
[illegible]	[illegible]	2810	[illegible]	[illegible]	[illegible]

La riunione si è imperniata sul contegno brillante delle Montecatini, esordite in tono sostenuto e ravvivato da un continuo interessamento di compera. Le trattazioni sulle Fiat presentano, dopo la fase iniziale, un buon interessamento di compere. I rimanenti settori, in ombra durante il corso della seduta, risultano al listino animati da un marginale vantaggio.

Alcune voci risultano per contro nettamente migliori. Accanto alle Montecatini e alle Fiat, in vantaggio le Anic e le Montepomi, queste ultime in attivo recupero.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa in fase di assestamento a ridosso dei prezzi di chiusura. Diritti Nebiolo 5.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,801; dollaro canadese 642; [illegible] 145,88.

Prezzi informativi delle monete raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6000-6100; marengo 4400-4500; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 643-647; franco [illegible] 150,50-151,50.

LA TRAGICA SCIAGURA SUI CAMPI DI NEVE DI BARDONECCHIA

Le compagne non credevano che la sciatrice fosse morta

Anche il maestro di sci, quando vide la giovane triestina a terra, pensò che si trattasse di un banale incidente - Invece il bastoncino si era spezzato, s'era conficcato nell'occhio ed aveva trapassato il cervello - Un'inchiesta delle autorità

Dal nostro inviato

Bardonecchia, martedì sera.

Triste risveglio stamane, per le cinquanta ragazze dell'Istituto d'educazione fisica della Farnesina, che da una diecina di giorni facevano risuonare di risa e di canti la Colonia Medail di Bardonecchia. Era stato detto loro ieri sera che la loro compagna Maria Belcoffer, nell'incidente del pomeriggio a Pian del Sole era rimasta soltanto ferita. Da parte di tutti, è stata una domanda sola sulle sue condizioni; e i dirigenti del corso non han più potuto nascondere la verità: che la ragazza triestina, ventitreenne era morta, uccisa sul colpo dal troncone di bastoncino che le aveva trapassato l'occhio destro penetrandole nel cervello.

Prima che il dolore si diffondesse, le ragazze son rimaste attonite, incredule all'annuncio. Ieri pomeriggio, davanti all'arrivo della seggiovia di Pian del Sole la scena era stata la stessa da parte di coloro che prima sono accorsi vicino alla Belcoffer: il maestro del corso delle ragazze, Locatelli, il maestro di Bardonecchia, Giorgio Colli, un ufficiale degli alpini. Essi erano accorsi soltanto per rialzare la ragazza convinti che, caduta quasi da ferma, non riuscisse evidentemente a liberarsi dall'intrico degli sci.

Era morta invece: il bastoncino sul quale s'era appoggiata s'era spezzato e su uno dei tronconi la Belcoffer aveva battuto con la parte destra del volto, restando inchiodata, curva in avanti sulla neve. Reagendo all'orrore, gli uomini hanno fatto tutto quello ch'era in loro potere: prestò le prime cure — o tentò di prestarle — un ufficiale medico degli alpini, sopraggiunse il medico condotto di Bardonecchia, da Torino mosse a tutta velocità un'autoambulanza.

Tutto inutile: la morte era stata istantanea. Il corpo della ragazza ventitreenne venne trasportato a braccia nell'albergo di Pian del Sole e di lì al calar della sera in tabega fino alla Colonia. Le compagne di corso erano già nelle camerate al piano superiore, silenziose per non turbare con nessun rumore Maria che credevano soltanto ferita.

Mentre il povero corpo veniva adagiato nell'infermeria adattata a camera ardente, i dirigenti della Scuola pensavano ad avvertire la famiglia a Trieste. Un compito particolarmente triste e delicato per le condizioni di salute dei genitori: il padre colpito recentemente da una paralisi, la madre sofferente di cuore. E' avvertito telefonicamente un fratello che è partito stamane all'alba da Trieste e sarà nel tardo pomeriggio a Bardonecchia.

Per quanto la disgrazia non possa essere attribuita altro che a fatalità, le autorità stanno naturalmente compiendo un'inchiesta. Già ieri sera era a Bardonecchia il vice-provveditore agli studi di Torino, dott. Lazi; oggi, giungerà appositamente da Roma un ispettore del ministero della Pubblica Istruzione.

Da stamane intanto le compagne si alternano in preghiera attorno alla salma di Maria Belcoffer, coperta da un candido lenzuolo sul quale spiccano garofani d'ogni colore.

g. gi.

CRONACA CITTADINA

BRIGANTESCA IMPRESA DI UN RAPINATORE NEL CENTRO DI COLLEGNO

Con pistole e pugnale ha aggredito un panettiere

Alle 22,30 di ieri il negoziante stava leggendo il giornale in attesa di chiudere: d'improvviso si trovò di fronte il bandito - Con le armi puntate al petto, dovette racimolare 15 mila lire e consegnargliele - Le indagini dei carabinieri

Il panettiere Alberto Giacchino, di 57 anni proprietario di una rivendita nel centro di Collegno, è stato affrontato ieri sera da un rapinatore armato di due pistole ed un pugnale, che si è fatto consegnare tutto l'incasso della giornata.

Verso le 22,30 il Giacchino si trovava nel retrobottega, solo. Ormai le vendite erano terminate e il panettiere stava per decidersi a chiudere l'esercizio. Tuttavia ritenne opportuno attendere ancora una decina di minuti e si mise a scorrere i titoli del giornale della sera. Questa attesa gli fu fatale. Egli era assorto nella lettura e non si accorse che qualcuno era entrato nel negozio. Erano esattamente le 22,35, quando una voce lo fece trasalire: «Mani in alto, non un gesto o sparo!».

Il panettiere alzò il capo e scorse la figura di un uomo, di media statura, indossante un cappotto scuro, il cappello calcato sugli occhi, fermo nel vano della porta tra il locale di vendita ed il «pastino». Lo sconosciuto impugnava due rivoltelle di tipo automatico, forse due Beretta calibro 7,65.

Fu giocoforza obbedire. Il panettiere alzò le mani fin sopra la testa. Il rapinatore gli intimò allora di avvicinarsi ad un tavolo appoggiato ad una parete. «Ora devi cercare il danaro che si trova nei cassetti» disse mentre si avvicinava e gli puntava le rivoltelle alla schiena. «Se fai una mossa falsa, ti fulmino senza pietà...».

Il Giacchino eseguì l'ordine; frugò nei cassetti e depose la somma sopra il tavolo. Il bandito tuttavia non si dimostrò soddisfatto e obbligò il panettiere a rovistare negli altri mobili del retrobottega. I biglietti da mille si accumularono: un totale di 15 mila lire. A questo punto il bandito dette una sbirciata al negozio.

Erano trascorsi una decina di minuti; la fortuna era decisamente dalla parte del rapinatore: nessun cliente aveva varcato la soglia. Il bandito ordinò al Giacchino di cercare anche nei cassetti del banco di vendita. Qui c'erano ancora 3 mila lire; il panettiere le prese e su un [illegible] del rapinatore le depose assieme alle altre.

A questo punto il bandito parve soddisfatto, si cacciò in tasca le rivoltelle e con un gesto rapidissimo ritornò a minacciare la sua vittima con un corto [illegible] pugnale. Poi con la mano sinistra [illegible] arraffò le banconote, se le mise in una tasca, quindi rinculando lentamente si appressò alla porta d'uscita. L'aprì con uno scatto del piede. Non c'era nessuno; balzò fuori, e prima che il panettiere potesse riprendersi, era già sparito.

Il Giacchino si recò a denunciare il fatto ai carabinieri della locale stazione. Erano passati solo pochi minuti dalla rapina quando i militi misero in atto il loro piano per bloccare le strade del paese.

C'era ancora la speranza di poter acciuffare in tempo il bandito, di cui, sia pure in modo incompleto, si conoscevano i connotati. Le pattuglie si sparpagliarono nel paese e, fissati posti di blocco nelle strade che portavano fuori dell'abitato, cominciavano un meticoloso rastrellamento a raggera dalla periferia verso il centro. Casa per casa, veniva visitato ogni più piccolo nascondiglio. Purtroppo nessun indizio: evidentemente il rapinatore era già riuscito a raggiungere il suo rifugio. A nulla hanno approdato le ricerche protrattesi fino a stamane all'alba.

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, mercoledì 2 febbraio (33-332) alle ore 7,49; tramonta alle 17,37. — I SANTI del 2: [illegible] Aldo, S. Cornelio. Purificazione di M. V. Benedizione delle candele.

Stamane, al processo, sul banco degli imputati, in prima fila, da sinistra a destra: Aghemio, Pilisi e Giordano. Dietro di loro, in seconda fila, il Meliano. (foto Moisio)

PREZIOSI PER 11 MILIONI SCOMPARSI IN VIA CARLO ALBERTO 53

Negano davanti ai giudici il saccheggio del Monte-Pegni

Cominciato stamane in tribunale il processo ai cinque presunti autori del clamoroso colpo - La confessione di uno degli imputati: "Ho fatto il nome dei colpevoli alla polizia sapendo di mentire, perchè volevo guadagnare i due milioni di taglia,,

Dopo lunghe e minuziose indagini la polizia è giunta alla conclusione che gli autori del clamoroso furto all'agenzia pegni Carrato di via Carlo Alberto 53 sarebbero i pregiudicati: Domenico Aghemio di 57 anni, abitante in via Massena 57; Pietro Pilisi di 37 anni, dimorante in via Arnaldo da Brescia n. 15 e Aldo Giordano di [illegible] anni, domiciliato in corso Raffaello 39. Ricettatori della refurtiva: Giorgio Lorano di 55 anni e Bartolomeo Meliano di 35 anni, abitante in via Marocchetti 10.

Il processo contro costoro si è iniziato questa mattina alla seconda sezione del Tribunale (Presid. Bruno, P.M. Caccia, canc. Sacco). Gli imputati hanno respinto ogni accusa protestando di essere innocenti. L'interrogatorio di quattro di essi è durato pochi minuti, perchè si sono limitati a dire di essere all'oscuro di tutto. Soltanto il Meliano è stato a lungo sentito dal Presidente perchè dalle sue dichiarazioni dipende l'esito del dibattito.

Come sia avvenuto il furto è presto rammentato. Nella notte del 25 aprile scorso i ladri s'introducevano nello stabilimento dei Bagni Principe in via Carlo Alberto 53; spingendo un palo con un robusto crick sfondarono la volta in corrispondenza dell'agenzia pegni Carrato che si trova al piano superiore. Attraverso il «buco» così aperto i ladri passarono negli uffici e con tutta tranquillità poterono forzare tre casseforti. Il bottino fu ingente: dai primi rilievi venne fatto ammontare a 40 milioni, poi in un secondo tempo il valore fu ridotto nella misura di 11 milioni.

La polizia si lanciò con tutte le sue forze alla caccia dei malfattori. Il 30 luglio fermava Bartolomeo Meliano, e questi dava delle indicazioni che permettevano di trarre in arresto gli attuali suoi coimputati. Ma successivamente egli ritrattava la sua confessione. Questa mattina ha dichiarato al Presidente che in questura aveva detto delle menzogne sollecitato dal desiderio di guadagnarsi i 2 milioni di taglia.

Il Meliano aveva dichiarato al dott. Maugeri della Mobile che conosceva gli autori del furto perchè lo avevano «fatto fesso». Verso la metà di aprile del '54 l'Aghemio, vecchia conoscenza delle «Nuove», gli aveva proposto di partecipare ad un grosso colpo chiedendogli, in compenso, di procurare un automezzo per il trasporto dei ferri di scasso e della refurtiva. Il Meliano aveva accettato ed in pochi giorni era riuscito a trovare il motocarro.

Il 26 aprile lesse sul giornale la notizia del furto all'agenzia pegni di via Carlo Alberto. Pensò che fosse il colpo al quale aveva accennato l'Aghemio e andò alla ricerca del compare per ottenere delle spiegazioni. Ricevette 150 mila lire con la raccomandazione di «prenderle e star zitto».

Stamane il presidente ha voluto sapere perchè il Meliano ritrattò queste accuse.

Meliano — In Questura mi avevano assicurato che io potevo guadagnarmi i due milioni della taglia e che non sarei mai stato denunciato. Dopo le dichiarazioni fui rimesso in libertà.

Pres. — E voi eravate disposto a calunniare dei vostri amici per due milioni?

Meliano — Capirà, in quei momenti non capivo la gravità della situazione. Quando il dottor Maugeri venne a prendermi in casa, mia madre cadde svenuta. E mentre il funzionario mi interrogava io avevo davanti agli occhi quella povera donna pallida come una morta. Tutto quello che vollero, io lo firmai purchè mi rilasciassero in fretta. A me interessava non «andar dentro».

Presidente — E quando vi siete deciso a ritrattare?

Meliano — Nel settembre, quando il giudice istruttore mi fece arrestare.

Presidente — Ed allora avete capito che conveniva rinunciare alla taglia perchè le cose per voi si mettevano male. E così?

Nel pomeriggio l'udienza continua con le deposizioni dei testi e dei funzionari della Mobile che hanno condotto le indagini. Alla difesa siedono gli avvocati Auberti, De Marchi, Dalfiume e D'Aragona.

Rincasa ubriaco e picchia la moglie

La Celere è stata chiamata questa notte in strada di S. Vito 66 dove un uomo, rientrato ubriaco, minacciava di morte la moglie e il figlio. Dopo aver trascorso la serata con gli amici, il muratore Attilio Erminio Delsan di 40 anni, è tornato a casa. Aveva con sè due bottiglie e dopo averle bevute ha cominciato a picchiare la moglie e il figlio. Allarmati alcuni vicini hanno avvertito la polizia ma al giungere delle camionette della Celere, il Delsan è fuggito nascondendosi nei boschi della collina.

Il gioielliere di via Po stava aspettando i ladri

L'oreficeria di Manlio Ferrari era stata già presa di mira dagli scassinatori il giorno dell'Epifania - Il proprietario non denunciò il furto, convinto che il colpo sarebbe stato ripetuto

I ladri sollevarono la vetrina e presero la collana

L'orefice di via Po 22, che ieri è stato derubato in pieno giorno di una collana d'oro, stava aspettando da quasi un mese i ladri. Il giorno dell'Epifania la stessa banda che ieri è tornata all'assalto del suo negozio aveva saccheggiato una vetrina portando via oggetti d'oro per un valore ingente. Il gioielliere non aveva denunciato il furto sicuro che i ladri, incoraggiati dalla facilità con cui era stata portata a termine la prima impresa, avrebbero ritentato.

Il proprietario del negozio è il signor Manlio Ferrari. Collaborano con lui una sorella, il fratello e la moglie di questi. Il locale ha due grandi vetrine separate da una porta che si trova arretrata di circa un metro in una specie di vestibolo. Nella vetrina di sinistra, entrando vi sono gli scaffali con anelli, braccialetti e collane, in quella di destra gli orologi. Nei giorni festivi il signor Ferrari fa, come si usa dire in termine commerciale «l'esposizione». Anziché chiudere il negozio lascia le saracinesche alzate e illumina al massimo le vetrine.

Temendo che la luce delle vetrine possa attirare con i passanti anche i ladri, il signor Ferrari recluta ogni domenica e negli altri giorni di festa una guardia privata. Si tratta di un giovane aitante che passeggia avanti e indietro sotto i portici seguendo con occhio attento il via vai di gente.

Il giorno dell'Epifania l'agente privato era al suo posto. Nelle vetrine facevano bella mostra i «pezzi» di maggior valore della gioielleria, che il signor Ferrari aveva esposto per le feste di Natale. Collane d'oro, pesanti braccialetti, anelli con pietre preziose. La giornata passò tranquilla e alla sera — quando giunse per abbassare le saracinesche — il proprietario dell'oreficeria rimase impietrito a fissare la vetrina di sinistra. Dagli scaffali più bassi mancavano diversi oggetti per un valore di alcune centinaia di migliaia di lire.

I fratelli Ferrari non ebbero difficoltà a comprendere come fosse avvenuto il fatto.

Il battente di vetro misura circa due metri ed è chiuso da una serratura solo al centro. Servendosi di una piccola leva di ferro, il ladro deve aver spostato l'estremità inferiore del battente e con un uncino ha sfilato dagli scaffali gli oggetti più preziosi. Manlio Ferrari dapprima pensò di denunciare il furto alla polizia, poi mutò parere. «Se penseranno di poter ritentare senza rischio il colpo ritorneranno alla carica e noi saremo ad attenderli».

Le previsioni dell'orefice si sono rivelate esatte. Il Ferrari ha lasciato alla sorella e alla cognata l'incarico di servire i clienti e, pur restando dietro il banco, per giorni e giorni non ha perduto di vista la vetrina. Ieri mattina alle 11,30 i ladri sono tornati. In un primo tempo il gioielliere li ha scambiati per innocui passanti ma quando ha visto che la loro sosta dinanzi alla vetrina si prolungava, ha capito e si è precipitato fuori. Usando la stessa tecnica rivelatasi buona all'Epifania, un ladro aveva sollevato l'estremità del battente di vetro, rubando una collana di poco prezzo. Alle sue spalle, due compari lo coprivano per evitare che la gente si accorgesse di quanto stava accadendo. Il resto è noto. Il Ferrari è riuscito dopo un lungo inseguimento a catturare uno dei ladri, identificato per Giovanni Nudo di Pasquale, di 27 anni, da Napoli. Gli agenti del commissariato Castello hanno arrestato a mezzogiorno un secondo giovane — certo Lino Bertoni — che si presume faccia parte della banda.

Un camioncino investe l'auto che lo insegue

Un emozionante inseguimento a pazzesca velocità, tra una «Nuova 1100» e un camioncino, ha messo ieri sera in allarme la barriera di Nizza.

Le fasi del drammatico episodio sono state raccontate alla polizia da uno dei protagonisti: il signor Antonio Balbo, domiciliato in via Frabosa 11. Verso le 19,30 il Balbo, al volante della sua «1100» ultimo modello, percorreva via Nizza, diretto dalla periferia verso il centro. Ad un tratto un camioncino, sbucando da una traversale, gli tagliò la strada e lo investì di fianco, proseguendo la corsa. L'automobilista premette l'acceleratore, raggiunse il camioncino e fece segno al guidatore di fermarsi, per fornirgli le proprie generalità.

L'altro finse di accondiscendere, ma all'improvviso ripartì di scatto urtando per la seconda volta la macchina e provocandole nuovi danni. Il Balbo, più che mai infuriato si lanciò sulle tracce del camioncino e in via Giacosa, angolo via Baldone lo sorpassò, costringendolo a fermarsi. Ma il pilota dell'altro automezzo non si arrese: innestò la retromarcia, sconquassò una terza volta la «1100» e riprese la fuga, slanciandosi velocemente sotto la pioggia. Questa volta il Balbo, colto di sorpresa, perdette alcuni minuti prima di potersi gettare all'inseguimento, e del vantaggio approfittò il guidatore del camioncino per dileguarsi.

Dopo la morte dell'assessore archit. Natale Reviglio

Probabile rimpasto della Giunta comunale

L'Amministrazione civica deciderà a chi affidare l'incarico per i Lavori Pubblici - La seduta di Consiglio di domani sarà sospesa in segno di lutto

Si è spento questa notte, nella sua abitazione di corso Galileo Ferraris n. 80, l'architetto Natale Reviglio, assessore comunale ai Lavori Pubblici e apprezzato progettista di numerosi edifici monumentali.

Due anni fa, l'architetto Reviglio aveva dovuto sottoporsi ad un urgente e delicato intervento chirurgico. Le sue condizioni di salute lo avevano tenuto lontano per parecchio tempo dal suo ufficio a Palazzo Civico, suscitando apprensioni da parte dei famigliari e degli amici; ma a poco a poco la sua forte fibra aveva ripreso il sopravvento e l'arch. Reviglio era tornato alla propria intensa attività di professionista e di pubblico amministratore.

Nei giorni scorsi, quasi improvvisamente, il suo stato di salute peggiorò e domenica lo stesso infermo chiese i Sacramenti riservati ai moribondi: presagiva la fine imminente e l'affrontò con animo sereno, assistito dalla consorte, signora Cecilia Bettazzi, e dai cinque figli.

Natale Reviglio aveva compiuto da pochi giorni i sessant'anni, e si era laureato presso il nostro Politecnico nel 1920. Durante la prima guerra mondiale aveva combattuto come ufficiale del Genio, meritandosi una decorazione al valore.

Fervente cattolico, aveva ricoperto per molti anni impegnative cariche in seno all'A. C. ed era stato uno dei fondatori della «Giovane Montagna», sodalizio sorto con lo scopo di diffondere la passione per l'alpinismo. Tra le sue prime opere di architetto, ricordiamo la cappella-rifugio sulla vetta del Rocciamelone, ai piedi della celebre Madonnina.

L'arch. Natale Reviglio

La notizia della morte dell'assessore Reviglio è stata comunicata al Sindaco stamane alle 7. L'avv. Peyron — che era rientrato a tarda notte da Verona — ha immediatamente dato disposizioni perchè il funerale si svolga a spese del Comune con l'intervento dei valletti. Il corteo muoverà dalla abitazione dello scomparso, in corso Galileo Ferraris 80, giovedì alle ore 9. Stamane, dall'Ufficio Gabinetto del Comune è partito il decreto di nomina di un nuovo consigliere che occuperà il posto lasciato vacante sui banchi dei democristiani dalla morte dell'architetto Reviglio. Il designato è il signor Pietro Sigila, primo nella lista dei non eletti.

Domani sera il Consiglio comunale commemorerà il defunto assessore ed in seguito la seduta sarà sospesa in segno di lutto. Negli ambienti comunali si accenna intanto alla possibilità di un rimpasto della Giunta comunale. L'assessorato ai Lavori Pubblici è uno dei più importanti e l'Amministrazione civica intende eleggere al più presto un nuovo assessore. Problema arduo, poichè non sarà facile trovare tra i consiglieri della maggioranza un tecnico in grado di sostituire l'architetto Reviglio.

Per il momento si fanno due nomi: quello dell'ing. Fonsato, democristiano e dell'avv. Bachi, repubblicano. Quest'ultimo ha già un incarico in giunta (servizio di stato civile, elezioni ed edilizia privata) per cui, affidandogli l'assessorato dei lavori pubblici, si dovrà nominare un nuovo assessore che rilevi parte delle sue mansioni. A questo risulta, il Sindaco intenderebbe estendere il rimaneggiamento ad altri settori della giunta. Si parla dell'uscita di un assessore socialdemocratico che dovrebbe essere sostituito con un altro consigliere dello stesso partito.

La salma del compianto architetto Reviglio, è stata visitata alle 11 dall'avv. Peyron.

I funerali a Mazzè della vittima di Venaria

L'epilogo del dramma di Venaria si avrà oggi pomeriggio: Luigi Cerruti, l'operaio travolto e schiacciato da una frana, sarà sepolto a Tonengo di Mazzè. Le estreme onoranze vengono celebrate a spese della ditta per la quale lo sventurato lavorava ed anche perchè la situazione della sua famiglia è veramente disastrosa. Unica fonte di guadagno era il lavoro del Cerruti: mancando lui, in casa non entra più un soldo. Qualche famiglia di Tonengo e di Mazzè ha provveduto a far giungere piccoli aiuti in viveri e denaro: un bravo raggio di luce in tanta sciagura.

La condizioni di Libero Nadari, l'altro operaio sepolto dalla frana e salvato dai vigili del fuoco, vanno migliorando: fra qualche giorno in lui non resterà che il ricordo della terribile avventura e del compagno perduto.

Travolge una moto e sradica un albero

Questa mattina alle 4,30 Guarna Salvatore di 27 anni, abitante a San Mauro in via Roma 9, percorreva via Rossini sulla propria motoretta diretto verso Corso Regina Margherita. All'incrocio con corso San Maurizio rallentava per sincerarsi se la strada era libera: così gli parve e proseguì tagliando il corso. Purtroppo in quel momento giungeva, lanciata a fortissima velocità, la «1500» di Angelo Sarti, abitante in via Giannone 1. La macchina piombava sulla motoretta, e la lanciava a 15 metri di distanza. Saliva poi sulla banchina del controviale e, sradicato un grosso albero, andava a cozzare contro un palo della linea elettrica schiantandolo; quindi finiva addosso ad un chiosco di cui sfondava una parete.

Poco dopo un'autoambulanza della Croce Rossa portava il Guarna al vicino Maria Adelaide.

TEMPERATURA DI OGGI

MINIMA	+ 5
MASSIMA	+ 7,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 5,5; alle ore 8 di stamane 5,3; umidità 95 per cento; pressione 731,5; pioggia mm. 10,3. Cielo coperto con pioggia. — Previsioni: Cielo coperto con pioggia. Temperatura stazionaria.

PASSATEMPI

RIPORTO

	I		DI	
LU		GA*		PO
	PIC		LI	
TREB		RO		E*
	RI		NO	
TI		*ECE		NO*

Le seguenti sillabe, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, un pensiero di Frocchiani.
be - co - co - da - gran - i - non - non - po - schi - se - si - ser - sin - su

Soluzione del giuoco precedente: Cruco illeso: Di 7 lettere: Cassero; Esperia; Perdita; Griotta. Di 5 lettere: Asti; Don.

Echi di cronaca

BERLITZ, Santa Teresa 5, tel. 553.770, riapre iscrizioni lezioni private corsi diurni diverse lingue Annesso Ufficio Traduzioni.

SCUOLA E LAVORO. Corsi celeri per l'impiego: steno-dattilo-compiometer. Tariffe forfait vantaggiose. Garibaldi 22, tel. 53-506.

Nella casa di Caprera tre donne sono troppe

Vita rusticana di Garibaldi - La cauta baronessa trentaseienne - L'Eroe mungitore all'inseguimento d'una mucca imbizzita - La servetta mette il broncio - Il Maggior generale e la staffetta Giuseppina Raimondi

Nella casa di Caprera durante l'agosto del 1858 coabitavano con Giuseppe Garibaldi tre donne: la figlia Teresita, orfana della madre Anita, Battistina Ravello, la servetta nizzarda che conviveva con lui more uxorio, e la baronessa Marie Espérance Brandt von Schwartz, ospite di riguardo. Si vuole che due donne si sentano a loro agio sotto il medesimo tetto quando una di esse vi si trovi soltanto in effige, appesa al muro molto in alto. Qui le donne erano tre, tutte in carne ossa e nervi, e le giornate non trascorsero sempre serene. La convivenza si rese poi del tutto impossibile allorchè il Garibaldi chiese in matrimonio l'ospite di riguardo.

La baronessa Espérance von Schwartz

A Caprera nel 1858

La baronessa von Schwartz, nata a Southgate nel novembre del 1831, era figlia del banchiere amburghese Brandt. Sposatasi a quindici anni con un vecchio signore che, suicidatosi, la lasciò vedova a sedici, era passata a seconde nozze col barone von Schwartz, banchiere, dal quale aveva divorziato dopo qualche anno di convivenza agitata, scegliendo l'indipendenza e la letteratura. La baronessa è infatti meglio nota come Elpis Melena. Questo pseudonimo letterario, col quale firmò anche i ricordi biografici del Garibaldi, è la traduzione greca del suo nome, Espérance Schwartz, che in italiano equivale a Speranza Nera.

Ricca, avvenente, elegante, colta, avvezza agli agi e ai salotti, amante del lusso, delle raffinatezze, delle villeggiature splendide, la baronessa si era presentata al Garibaldi in Caprera nel settembre del 1857 dicendosi sua sincera ammiratrice. A quella prima visita di poche ore, durante la quale le era stato compagno il capitano Dodero, seguì fra lei e il Garibaldi un affettuoso carteggio. In quel gruppo di lettere da parte del Garibaldi è di prammatica il Mia Speranza, quando non il Mia amatissima Speranza; nelle risposte della baronessa si leggono frasi altrettanto cordiali: «...vi pregavo di chiamarmi vostra Speranza perchè lo sono, lo voglio essere».

Circa un anno dopo, nell'agosto del '58, la baronessa accettò l'invito del Garibaldi e ritornò a Caprera. Durante quel suo soggiorno del quale già ho fatto cenno più sopra, fu ospitata in una camera a terreno dalle pareti monasticamente candide e nude, nella quale il letto durissimo e schelettrico, scriverà poi Elpis Melena, ricordava quelli degli istituti ortopedici.

La vita che si conduceva a Caprera era rusticanamente semplice. Il garibaldino Giuseppe Nuvolari, agiato agricoltore mantovano che fu poi dei Mille, soggiornò spesso nell'isola in veste di amichevole consigliere agrario. Nelle sue memorie inedite egli scrive che raramente, specie in taluni periodi, il vino compariva a tavola, e che le vivande basilari erano pesce e selvaggina. Un mattino il Nuvolari, ricco dalle sue memorie, dissodando in un podere di Caprera un tratto di terreno infestato da roveti, si ridusse i pantaloni a brandelli. Disse al primogenito del Garibaldi, Menotti, compagno suo in quel lavoro, che intendeva nel pomeriggio recarsi a La Maddalena per provvedersene un altro paio. Ma Menotti gli rispose che bastava comperarne la stoffa. «Io spalancai tanto d'occhi (si legge nelle memorie del Nuvolari) ma lui, senza scomporsi disse: papà li taglierà e io li cucirò. La mattina seguente, essendomi recato nella stanza del generale come al solito per dargli il buon giorno, fui meravigliato di trovarlo già in piedi davanti a una tavola. Tagliava con gran serietà i miei calzoni. Ma, così, senza misura? osservai io: e lui, senza scomporsi e continuando a tagliare: a occhio, alla marinara, avete la mia statura... E la mattina seguente io indossavo i calzoni più spicci e più comodi che mai, però senza tasche e senza bottoni, e perciò trattenuti solo da una cinghia sui fianchi».

Garibaldi mungitore

Di quella vita arcadica Elpis Melena Schwartz potè avere un saggio all'alba del secondo giorno della sua permanenza, quando fu bruscamente svegliata da un infernale trepestio. Affacciatasi alla finestra della sua camera potè scorgere una mucca imbizzita snodar via a corna basse, inseguita da Teresita che impugnava una frusta. E subito comparve lo stesso Garibaldi che teneva colla destra un secchio e colla sinistra un sgabello da mungitore. L'Eroe si buttò animosamente all'inseguimento della mucca e la raggiunse quando già Teresita la teneva quieta caracollandola fra le corna. Alla fine gli riuscì di mungerla. Quel latte venne servito in tavola per la prima colazione dalla servetta Battistina Ravello che, racconterà Elpis Melena Schwartz, «prendeva i pasti con noi, e ogni volta che il generale mi accordava qualche attenzione non dissimulava il suo disappunto, rifiutandosi di mangiare e di bere. Il cattivo umore che si leggeva allora sul viso di Garibaldi mi lasciava indovinare di quale natura fossero i rapporti fra loro». (Nota di R. Circa otto mesi dopo nacque da Battistina Ravello una figlia naturale di Garibaldi, da lui denunziata come Anita Garibaldi all'ufficio dello stato civile di La Maddalena).

Nel pomeriggio di quel medesimo giorno, ritornando da una passeggiata nell'isola, Garibaldi trattenne all'ombra di una carpinella la baronessa e le offerse di prendere al suo fianco quel posto che la morte di Anita aveva lasciato vuoto. Elpis Melena Schwartz annoterà: «Questa proposta mi sorprese come se il cielo fosse piombato sulla mia testa e mi riempì l'anima di riconoscenza; promisi che avrei riflettuto seriamente intorno a un argomento così grave».

La proposta di matrimonio

Le caute riflessioni della trentaseienne baronessa fanno dubitare della intensità e della sincerità del suo sentimento. Il suo rifiuto è però morbido e abile. Ella cerca altresì di conferirgli nobiltà dicendo che non le regge l'animo di acquistare la propria felicità a prezzo dell'altrui infelicità. L'imbarazzante allusione alla Battistina Ravello non consente di insistere al Garibaldi, al quale tuttavia la baronessa non rifiuta il proprio amore. Ed amore fu, credo possa essere detto, di quella specie che lo Stendhal definì amore per vanità, e, aggiungo, per interesse. Ma su quest'ultima parola è necessario mi soffermi un attimo per evitare equivoci, perchè il Garibaldi verso le proprie ammiratrici non potè mai essere generoso che di ciocche di capelli. La verità è che, avvicinando il guerrigliero di fama internazionale, la baronessa Schwartz intendeva soprattutto documentarsi nel miglior modo per poterne scrivere la vita.

La proposta di matrimonio la sorprese e la lusingò: ma la terrorizzò il pensiero di doversi isolare con l'Eroe, cinquantunenne, già tormentato dagli aridi artrici, nella solitudine di Caprera e condurvi una vita per lei più beota che beata, in compagnia di capre per lo più maleducate, cucendo giacconi di orbace e pantaloni di frustagno pei due maschi di primo letto del marito.

Dopo la proposta di matrimonio la baronessa fu larga di doni verso Teresita e verso Battistina Ravello. Ma si rese subito conto che la convivenza si era fatta impossibile. Partì da Caprera e si trasferì a Roma.

Nonostante il rifiuto il carteggio fra Garibaldi e la baronessa, dalla fine di agosto del '58 alla primavera del '59, nulla perde della sua consueta affettuosità. Il 18 aprile del '59, il Garibaldi scrive infatti da Torino all'amica: «Speranza mia, in caso mai libera io bramo ardentemente vederti. Abito in via San Lazzaro n. 31. Sempre vostro G. Garibaldi». La baronessa riceve il biglietto a Roma e raggiunge l'amico a Torino il 22 aprile. Da cinque giorni Giuseppe Garibaldi per decreto ministeriale, su proposta del Cialdini accolta dal Cavour, ricopre le funzioni di Maggior Generale comandante il corpo dei Cacciatori delle Alpi. Sono giornate idilliache per lui e per la premurosa amica, ricche di ore febbrili, bruciate, mentre la guerra tanto invocata è per scoppiare. La baronessa, che già aveva fatto dono all'amico di un orologio d'oro cifrato, accortasi ch'egli lo porta legato a una fettuccia di cotone, gli regala una sua catenella d'oro, e in quell'attimo Garibaldi, commosso, rinnova la domanda di matrimonio con una allusione all'ombra della carpinella di Caprera. Speranza lascia cadere il discorso. (Nota di R. Da poco più di un mese a Caprera era nata, da Battistina Ravello, Anita; e il Garibaldi da circa tre settimane aveva partecipato la propria intenzione agli amici coniugi Deidery di Nizza di sposarne la madre. Ma di tutto ciò la baronessa era all'oscuro).

Ore idilliache, scrivevo; durante le quali tuttavia la baronessa teneva sempre a portata di mano il taccuino e la matita. E Garibaldi dettava confidenze e aforismi: «Date un milione a un repubblicano e potete essere sicuri ch'egli domani non lo sarà più». La baronessa annotava febbrilmente, faceva sottoscrivere e aggiungeva la data che, sotto il pensiero trascritto, è: 24 aprile 1859. L'indomani la baronessa, rientrando verso mezzogiorno da una passeggiata al Valentino, trovò un biglietto sotto la porta del suo appartamento all'Hôtel Trombetta: «Torino 25 aprile 1859. Speranza mia, io parto a 1 ora p.m. per Brusasco; sono rattristato di non potervi rivedere. Scrivetemi colà. Addio. Vostro di cuore G. Garibaldi». Due giorni dopo la baronessa raggiunge il generale a Brusasco e gli reca in dono una elegante sella da cavallo. Pranzano insieme. All'alba il Garibaldi parte per Verrua e la baronessa ritorna in carrozza a Torino. Non si rivedranno che alla metà di settembre.

Una strana donna mentisce

Alla fluida vivacità della narrazione non giovano la meticolosità cronologica e la minuziosità dei particolari, me ne rendo conto. Ma ritengo e l'una e l'altra indispensabili in questi articoli che vogliono essere una precisazione di pesanti responsabilità in una vicenda drammatica tuttora avvolta in veli di mistero troppo fitti: le nozze di Giuseppe Garibaldi con la diciottenne donna Giuseppina dei marchesi Raimondi, annullate di fatto da una lettera anonima. Quell'unione, consacrata nella cappella gentilizia della villa Raimondi in Fino Mornasco il 24 gennaio del 1860, durò venti minuti. Ma il vincolo fu tormentoso per vent'anni. Su chi ricade la responsabilità di quella lettera anonima? Nessuno sino ad oggi si è posto questa domanda. Ed è a questa domanda che mi propongo di rispondere. Affinchè non sembri troppo singolare che, per rievocare la vicenda del secondo matrimonio di Giuseppe Garibaldi, io abbia finora messo in primo piano la baronessa Schwartz in luogo della marchesina Raimondi, chiarisco che nell'autunno del '59 Giuseppe Garibaldi appare sempre desideroso di sposare la baronessa Schwartz, tuttavia rassegnato a vincolarsi in matrimonio con la giovane sua domestica Battistina Ravello, mentre sogna di condurre all'altare la giovanissima marchesina Raimondi. Questa forma mentis vivacemente garibaldina di fronte all'istituto matrimoniale e alla serietà del vincolo indissolubile ebbe nella vicenda il suo peso, e il dramma perderebbe troppo della sua passionalità se non vi agissero tutti i personaggi.

In quel portentoso maggio del '59 che diede l'avvio all'unità d'Italia i Cacciatori delle Alpi comandati da Garibaldi vinsero e costrinsero alla ritirata a Varese ed a San Fermo le forze tre volte superiori comandate dal feldmaresciallo Urban. Il 27 maggio i primi nuclei dei Cacciatori occuparono Como. Ma nella zona tra Varese e Como, specie sulle alture, la situazione militare era tutt'altro che chiara e non si conoscevano nè le intenzioni dell'Urban nè la esatta dislocazione delle truppe da lui comandate. A Como si temeva in quei giorni che l'Urban, riorganizzate le sue forze dislocate sulle colline o sparse in pattuglie a insidiare i nodi stradali, volesse rioccupare la città. Si vivevano ore di angoscia pel timore di rappresaglie e saccheggi.

Il 1° giugno Garibaldi, a Robarello, località sita sulla strada di Sant'Ambrogio Olona, attendeva un rapporto di esploratori rimanendosene sulla soglia della locanda nella quale aveva consumato la colazione. Era in compagnia del maggiore marchese Pietro Rovelli, comasco. Vedendo venire verso di loro un calesse signorile il cui cavallo inglese era guidato da una giovanissima guidatrice, disse: «Guardate un po', Rovelli, che bella esploratrice ci manda il nemico». Il Rovelli rispose laconicamente: «Comasco». E poichè il calesse si era arrestato dinanzi a loro presentò la guidatrice, figlia del cugino suo marchese Giorgio Raimondi, al Generale.

La bella esploratrice

La bella figliola, alta, slanciata, vestita con eleganza, sorrise a Garibaldi e, balzando agilmente a terra, senza alcun impaccio presentò il suo compagno, don Luigi Giudici, curato presso la pieve di Socco, borgata di Fino Mornasco. Poi, con foga giovanile espose la situazione difficile in cui si trovava Como, dove ella era giunta quella stessa mattina, proveniente dalla Svizzera. Disse che la città era doppiamente insidiata, dagli austriacanti all'interno e dagli austriaci alle porte. Si invocava la presenza di Garibaldi. Il Generale rispose: «Dite agli amici di Como che io sarò fra loro domani». E il marchese Rovelli aggiunse: «State tranquilla, ho già disposto che mi riaprano casa per dare ospitalità al Generale». La bella figliola a quelle parole rispose con una smorfietta di disappunto dicendo: «Mio padre rientra oggi dalla Svizzera e speravamo tanto di ospitare il Generale nella nostra casa dell'Olmo dove ci saremo tutti noi». Garibaldi andava scrivendo rapidamente poche righe a matita. A quella frase alzò il capo guardando negli occhi la giovanissima ambasciatrice che, per nulla imbarazzata, gli sorrise luminosamente una seconda volta. Garibaldi riprese a scrivere, suggellò la lettera, e consegnandola alla marchesina le disse a un dipresso: «E' per Visconti Venosta, che è nostro commissario regio in Como. Vi sarò sommamente grato se riuscirete a fargliela consegnare al più presto. Dunque arrivederci domani a Como» concluse guardandola con insistenza. E sotto quello sguardo Giuseppina arrossì. Garibaldi aveva cinquantadue anni, la marchesina Raimondi aveva da un paio di mesi compiuti i diciotto.

(Continua)

Guido Rupignié

Incontro di Garibaldi con la marchesa Giuseppina Raimondi. (Da un dipinto dell'Agazzi)

PIOGGIA DI MILIARDI

L'americana Mollie Netcher, di Chicago, si è vista piovere in pochi mesi una eredità di circa 8 miliardi. Dopo che la nonna, la signora Newbury, morendo le aveva lasciato 3 miliardi, ha ereditato altri 3 miliardi dallo zio Townsend Netcher, ex-marito dell'attrice del muto Constance Talmadge. Per completare la serie, suo nonno le ha ora legato 2 miliardi.

ALLE ASTE DI LONDRA E DI PARIGI

I prezzi all'estero di dipinti italiani

Notevole ricerca delle tele dei nostri maestri con particolare riguardo alla pittura veneziana del '700 - Una «Chiesa del Redentore» del Canaletto pagata a Londra 12 milioni e un disegno del Guardi sette milioni

Parigi, martedì sera.

Le riviste d'arte francesi e inglesi rilevano che in questi ultimi tempi si è fatta assai vivace in tutto il mondo la richiesta di dipinti di scuole italiane con particolare riguardo alla pittura veneziana del '700. Nelle aste londinesi antiquari e rappresentanti delle pinacoteche inglesi e americane contendono ai collezionisti e ai mercanti d'arte italiani le opere del Guardi, del Canaletto, dello Zuccarelli, del Belotto, ecc. Una «chiesa del Redentore» del Canaletto (cm. 90 per 78) è stata pagata a Londra dodici milioni di lire; pure a Londra uno stupendo disegno del Guardi è stato venduto per sette milioni, mentre due piccoli «capricci» dello stesso Guardi hanno raggiunto a Parigi la cifra di quattro milioni e mezzo. Inoltre, a Londra, un grande paesaggio del Magnasco e un «Naufragio» del medesimo autore sono stati aggiudicati ciascuno per quattro milioni; due disegni a penna di Domenico Tiepolo (soggetti di figure) sono stati venduti per un milione di lire ciascuno, mentre otto milioni sono stati pagati per una bella tela del Belotto, «Piazza di Spagna a Roma», delle dimensioni di cm. 100 per 70.

Nei quadri del '500, da segnalare per una piccola tavola di Francesco Francia «Vergine col Bambino» cm. 56 x 44 il prezzo di undici milioni di lire e per uno stupendo ritratto femminile di Moretto da Brescia, l'aggiudicazione, a Parigi, di Fr. 2.500.000. A Londra una piccola testa di Leda, della bottega di Leonardo da Vinci, superò i cinque milioni di lire.

Le opere della nostra scuola dell'800, sono ricercate all'estero quasi esclusivamente da raccoglitori e da mercanti italiani. Vi è stato tuttavia qualche interessamento di compratori sud-americani, mentre la stampa artistica francese, pur insistendo sulla superiorità della pittura francese del secolo XIX, riconosce che talune altre scuole dello stesso periodo non sono sufficientemente conosciute ed apprezzate.

Il fenomeno più rimarchevole, come spostamento di quotazioni, è rappresentato dalla valorizzazione dell'opera di Delleani. Per alcuni dei suoi studi di paesaggio, in cui meglio si rivelano le qualità della sua arte sostanziosa e vibrante, si paga oggi mezzo milione all'incirca e recentemente un olio su assicella è stato venduto per un milione di lire.

Permane elevata la valutazione delle opere di Fattori, Signorini, Lega e Abbati. Si deve tuttavia rimarcare che vi è una costante offerta di questi dipinti. Al contrario le opere dei pittori lombardi sono estremamente rarefatte: è quasi impossibile trovare un Piccio di qualità, e quadri importanti di Mosè Bianchi, Ranzoni, Cremona e Domenico Induno, sono pure domandati senza che si trovi la contropartita.

La stessa considerazione può essere fatta per tele di Favretto e di Filippo Palizzi.

Un particolare richiamo, per la rinnovata attenzione dei collezionisti, merita l'opera di Edoardo Dal Bono. Un suo grande dipinto, soggetto di marine, dalle intonazioni tenui e rosate, fu venduto mesi or sono per oltre due milioni di lire.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Gemelli in trigono al Sole e sestile a Marte. Fortuna e benessere. Guadagni e contratti. Tipi: Gemelli, Acquario e Bilancia.

Gemelli: allegria e fedeltà che vi riempiranno il cuore di gioia. Tuttavia un ladro di cuori vigila per frodarvi.

Acquario: non potete attendere i comodi di [illegible], dovrete quindi avanzare sapientemente da soli. Portatori dietro la piccozza.

Bilancia: bugia e inganno che non consentiranno di fare un solo passo in avanti. Provate a dipanare meglio la matassa.

Pronostici per i soggetti dell'Ariete: nemico che vigila per infilzarvi con il rampone dell'invidia. **Toro**: sospiri per una lettera. Nervosismo e attesa inquieta. Gelosia in vista. **Cancro**: dovrete svolgere una manovra tattica da soli, senza aiuti e senza informare amici. **Leone**: il contratto fila a meraviglia, ma non fate la voce grossa se non volete che il tutto faccia una bella fine. **Vergine**: un incontro sentimentale che avrà una lunga durata e influenza sulle questioni familiari. **Scorpione**: la salute nel complesso può andare, ma certi dolorini si possono eliminare con decotti sapientemente dosati. **Sagittario**: dovrete fare parecchia strada prima di trovare la persona che vi interessa. **Capricorno**: tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino: così si esprime un certo proverbio. Se non volete fare la stessa fine, correggetevi in tempo. **Pesci**: l'amore per voi ha molta importanza e dovrete dare molta importanza all'ultimo incontro.

T. Palamidessi

QUANTO CI COSTANO I "DIVERTIMENTI DELLA DOMENICA,,

Spendiamo di più al caffè che al cinema e a teatro

Ogni anno versiamo 358 miliardi per i tabacchi e 140 per il lotto e il "toto,, - Alla cassa del cinema ne lasciamo circa 93

Roma, martedì sera.

Quanto spendiamo per divertirci, quanto lasciamo ogni anno del nostro stipendio al botteghino del teatro, alla cassa del cinematografo, degli stadi, delle sale da ballo? Le cifre raccolte dalla Società degli Autori per il 1952 (e si ha ragione di ritenere che non si abbiano variazioni notevoli da registrare per lo scorso anno) dicono che in Italia s'è spesa una somma di poco inferiore ai 120 miliardi di lire.

E' una somma molto alta, certamente, ma secondo gli statisti non ha una incidenza preoccupante sul reddito nazionale, incidenza che — contrariamente a quel che si crede in generale — non è aumentata troppo rispetto agli anni precedenti: nel 1938 era pari al 0,8 per cento; nel 1949 dello 0,9 per cento e nel 1952 era dell'1,1 per cento. Ad alcuni può sembrare un aumento sensibile, ma la spesa rapportata ad ogni singolo abitante non raggiunge le medie degli altri Paesi: almeno, per quel che riguarda il teatro, lo sport, il ballo, le manifestazioni di carattere popolare. In questi campi l'Italia presenta una spesa «pro capite» nettamente inferiore a quella registrata in Inghilterra, Germania, Francia e negli altri paesi del Nord Europa.

Per il cinematografo, invece, occupiamo uno dei primissimi posti nel mondo, sia come spesa generale che come spesa per ogni abitante. Nella classifica siamo preceduti soltanto dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna (paesi in cui il reddito personale è di tre, quattro e più volte superiore a quello degli italiani) e siamo seguiti dalla Germania occidentale, Francia, Spagna. A titolo indicativo diremo che il numero dei biglietti venduti in un anno ad ogni abitante è: in Gran Bretagna di 26,5; U.S.A. di 21; Italia di 16,4; Germania Occ. 12,8; Spagna di 10,9 e Francia di 8,4.

Tuttavia, davanti a queste cifre (che sono già di per sè abbastanza eloquenti) non bisogna pensare che gli italiani diano la precedenza ai «divertimenti» rispetto ad altri generi di consumo [illegible] non di prima necessità. Accanto ai 120 miliardi spesi per gli spettacoli, abbiamo:

Bevande alcooliche	476	miliardi
Tabacco	358	»
Viaggi turistici	150	»
Scommesse, lotto	140	»
Caffè, tè	147	»
Libri, giornali	121	»

Inoltre è da notare che la maggior spesa per gli spettacoli rispetto agli anni passati è dovuta anche — e forse principalmente — al fatto che i prezzi sono aumentati in misura notevole: fra il 1951 ed il 1952 per il teatro sono saliti del 14 per cento e per il cinematografo, in media, dell'8,5 per cento.

Vediamo ora come si distribuiscono i 120 miliardi che abbiamo speso: in testa viene il cinematografo (93,1 miliardi; 77,8 del totale) seguito dal teatro (8,9 miliardi; 7,6 del totale); manifestazioni sportive (7,3 miliardi); trattenimenti vari (10,5 miliardi). Nessuno stupirà nel vedere che il cinema assorbe la maggior parte degli [illegible] è il genere di spettacolo meno costoso ed è il più diffuso nella Penisola, ove ormai non vi è più piccolo paese senza una sua sala cinematografica.

Rispetto all'anno precedente i cinema hanno registrato un aumento di circa 12 miliardi, di 108 mila rappresentazioni ed hanno acquistato 20 mila nuovi spettatori. Ci si perdoni la abbondanza di cifre se scendiamo anche nei particolari: ma è nostra opinione che, essendo gli italiani tutti «spettatori», potrà interessar loro conoscere che nel 1952 si sono avuti: 3 milioni e 819 mila giornate di spettacolo; 768,2 milioni di frequentatori; l'aumento progressivo delle entrate cinematografiche ha raggiunto il valore di oltre 164 volte quello del 1938.

Una statistica, per città rivela che Roma è in testa nelle vendite dei biglietti, con un introito di 9,4 miliardi, seguita da Milano e da Torino. A frenare l'affluenza dei lombardi alle sale di spettacolo (essi hanno versato 8,8 miliardi) concorre evidentemente l'altissimo livello dei prezzi praticati in quella città: 200 lire in media, quasi 60 lire più che a Roma. Una prova che gli alti prezzi influiscono sulla frequenza, si ha osservando alcuni casi-limite: a Bari (la città meno cara fra i grandi centri) le vendite dei biglietti sono aumentate del 37 per cento; per contro Bologna, dove i prezzi medi sono aumentati del 43,2 per cento, ha visto — unica città in Italia — diminuire del 3,2 la vendita dei biglietti. (Da notare, per inciso, che i film italiani hanno in media un incasso lordo di 27 miliardi, mentre quelli americani, i più diretti e temibili concorrenti, registrano incassi per quasi 65 miliardi).

Per il teatro il discorso cambia. L'affluenza del pubblico è in notevole diminuzione, rispetto agli anni del dopoguerra: dal 1952 si è già notata una flessione del 4,5 per cento sui biglietti venduti e del 3 sul numero delle rappresentazioni. La rivista «Documenti di vita italiana» edita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, rileva che il fenomeno può essere dovuto all'incessante aumento del prezzo dei biglietti che, per il teatro (e particolarmente per la rivista), raggiungono ormai una cifra molto considerevole.

Quanto ad incassi tiene la palma la rivista (quasi 3 miliardi di lire); vengono poi la lirica e i balletti (2 miliardi); la prosa (circa un miliardo e mezzo); il varietà (un miliardo e trecento milioni); i concerti (mezzo miliardo); il teatro dialettale (377 milioni); l'operetta (282 milioni); i burattini e gli spettacolini di marionette ([illegible] milioni) ed infine, ultimi per molte lunghezze — e questa è una rivelazione che stupisce —, i saggi culturali: 16 milioni.

I grandi centri — nei quali si concentra la maggior parte delle spese per gli spettacoli teatrali — vedono al primo posto Milano (3 miliardi). E poi Roma (1 miliardo e mezzo), Napoli (849 milioni), Torino ([illegible] milioni), Genova (400 milioni) ed infine Palermo (161 milioni). In queste sole cinque città si sono incassati ben 5 miliardi e 50 milioni, sugli 8 miliardi complessivamente spesi per il teatro.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa, via Roma ang. Bertola, tel. 43.333.

Alfieri: ore 21,15: Comp. Adani-Benassi-Tedeschi e Baratoia-D'Angelo in «La dodicesima notte», di W. Shakespeare. Ult. 4 giorni. **Carignano**: ore 21,15 «Il dito nell'occhio» di Parenti-Fo-Durano. Nuova edizione.

Galleria Metropolitana, ore 10-24: Mostra faunistica, rarità zoolog.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-333): 17-19 e 21-1, Orch. Mº Di Nunzio; cant. Marforano e Vigna. Castellino ore 17 tè universitari. 21: riservata Famija Turineisa. **Eden Dance**: 21 Orch. Corraglioli. **Faro Club**: 21 Henghel Gualdi. **Fassio Cafè chantant**, Madici 112. **Gandio Dance**: ore 15,30 e 21. **Gay Dance**: 17 e 21 Orch. Angelini. **Hollywood Dance** 21 Or. Padovano. **La Perla**: ore 21 Orch. Gimelli. **Nirvana Dance**: 21 Orch. Baudino. **Principe**: 21 Wonderful-Damonte, c. Gemmy Sandra, Dir. Mº Gallo. **Smeraldo Club** Gallo 3, t. 532.470, 21-1 due orch. Balocco-Lanfranco. **Trocadero**: 17 e 21: Succ. Sardi.

Augustus Night Club: 22-3 Attr. Chatham, via T. Rossi 3, Danze, Attr. Orch. Americana J. Butler. **Columbia Dance**: v. Gallo 5 bis, tel. 60-143, Attraz. Orch. Armand. **Dadone**: ore 21,30-2 danze, arte varia. Orchestra Lana. **Esterll Club** Cavour 5, tel. 44-700: 22-3 danze. Vickie Henderson. **Tavernetta Bar Sestriere**, via Amendola 10, tel. 47-333: Arte varia. Allegritti e il suo complesso.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9; 15 e 21: Bowling - Golf - Sport.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le avventure di Giacomo Casanova» Eastmancolor. G. Ferzetti, C. Calvet, I. Galter, M. Gray, M. Lane, M. Vlady. Vietato ai minori di anni 16. **Astor**: «Susanna ha dormito qui» techn. D. Powell, D. Reynolds. **Corso**: «La valle della morte», Ferraniacolor. M. Gilbert, B. Reed. **Doria**: «Deserto che vive» techn. W. Disney, Premio Oscar 1953. **Lux**: «Senso», technicolor. Alida Valli, Farley Granger, M. Girotti. **Maffei**: «Lo spretato» con Pierre Fresnay. Ultimo spettac. ore 22. **Metro-Cristallo**: «Rapsodia» tech. Elizabeth Taylor, Vittorio Gassman, J. Ericson. Mattinata 10,30. **Reposi**: «Terrore sul treno». Glenn Ford, Anne Vernon. **Vittoria**: «Bill West» technicol. Jeff Chandler, Faith Domergue.

Ariston: «Stravagante Mr. Morris» George Cole, A. Badel, tech. **Augustus** «Oro di Napoli» Mangano, De Sica, Loren, Totò. Pl. 300. **Nazionale**: «Assalto alla terra» James Whitmore, Edmund Gwenn. **Torino**: «I gladiatori» in techn. Cinemascope. V. Mature. Ap. 15.

Alexandra: «Atto d'amore» K. Douglas, Robin, Lange. Viet. min. **Capitol**: «Atto d'amore» K. Douglas, Robin, Lange. Viet. min. 16. **Faro**: «Atto d'amore» K. Douglas, Robin, Lange. Viet. min. 16. **Gianduja**: «Occhio alla palla» con Dean Martin, Jerry Lewis. **Hollywood**: «Occhio alla palla» con Dean Martin, Jerry Lewis. **Ideal**: «Il tradimento di Elena Marimon», Comp. Rivista Pippo Volpe, O'Brien, Lori, 15,15 e 21,15. **Massimo**: «Inferno» tech. Robert Ryan, R. Fleming, W. Lundigan. **Principe**: «Occhio alla palla» con Dean Martin, Jerry Lewis. **Statuto**: «Inferno» tech. Robert Ryan, R. Fleming, W. Lundigan.

Adriano (via Sacchi 65): «Il prezzo del dovere» R. Taylor, Parker. **Alpi** Fuga di Tarzan, Weismuller. **La Perla**: «Destinazione terra». **Regina**: «Pellegrini d'amore».

Asti: «La [illegible] di fango» Warnercolor. G. Cooper, Ap. 15. **Olimpia**: «Ribelli dell'isola». **Po**: «Melodie immortali». **P. Nuova**: L'asso manica, Ap. 15. **Romano** «Sacco di Roma» Cressoy. Riv. Alfredo Adami 16,15-21,15. **S. Pellico**: «Scalto amore», Rascel.

Esperia: «Ritorna il Capitano» con Rascel, Schermo panoramico. Orario-prezzi norm. Pl. 100. Gall. 170. **Italiano**: «L'ammutinamento del Caine» tech. Bogart, J. Ferrer. **Mirafiori**: «Caccia uomo giungla». **Viareggio**: «Cronache di poveri amanti» A. M. Ferrero, A. Lualdi.

Eliseo: «Cafè chantant» techn. Elena Giusti, Ugo Tognazzi. **Fréjus**: «Le due verità» Michel Simon, A. M. Ferrero, R. Ruggeri. **Nuovo**: «Intrepidi vendicatori». **S. Paolo**: «Gelosia» Erno Crisa.

Corallo: «Bisbetico domato». **Eridano**: «Due notti con Cleopatra», Sophia Loren e A. Sordi. **Gropa**: «Invasione U.S.A.». **Radium**: «Angeli del quartiere». **V. Veneto**: «Da qui all'eternità».

Astra: «Orgogliosi» Viet. min. 16. **Bernini**: «Schiavitù» D. Gélin. **Excelsior** «Sesto continente» tec. **Manzoni**: «Prendeteli vivi morti». **Odeon**: «Voglio essere tua». **Regina** (fraz. Reg. Margherita): «Un giorno tutto la vita». **Star**: «La morsa d'acciaio» con J. Cotten. Viet. minori anni 16.

Adua: «Accadde a Berlino» Var. **Aurora**: Grande eroe, Fernandel. **Brescia**: «Mare crudele» Hawkins. **Fortino**: «La lupa» Ettore Manni, Kerima, May Britt. **Nardi**: «Fiamme costa barbari». **Palermo**: «Voce della calunnia». **Sociale**: «Prigioniero della miniera» tec. CinemaScope, Cooper.

Cabiria: «Scaramouche» Granger. **Colosseo**: «Destinazione terra». Richard Carlson, Barbara Rush. **Italia**: «Corsaro il fuoco». **Lingotto**: «Marito per Anna Zaccheo» Pampanini, Nazzari Girotti. **Moderno**: «Legione straniera», Gianni Pinotto. Ap. ore 15. **Piemonte**: «Sogno di Bohème». Tech. K. Grayson, M. Griffin. **S. Carlo**: «Il bandito di York». **Spezia**: «Villa venduta» ap. 15.

Alba: «Angeli del quartiere». **Apollo** «Ammutinamento del Caine» tech. H. Bogart, J. Ferrer. **Diana**: «Fango». **Edera**: «Asso pigliatutto». **Lucento** «Giustizia di popolo» col. **Lutrario**: «Mogambo» technic. Ava Gardner e Clark Gable.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Oggi nei cinematografi: Reposi, Adriano, Astor, Capitol, Nazionale, La Perla, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo, e nei teatri Alfieri e Carignano.

Cagliostro

"Io sono immortale"

XIII. — Costretto a lasciare per la seconda volta la Sicilia ove era ritornato, insieme alla giovane moglie, dopo aver percorso il mondo vivendo di pericolosi espedienti, l'avventuriero Giuseppe Balsamo, che ora ha preso il nome di conte Cagliostro, compie strabilianti esperimenti di magia in Olanda e in Germania. Dopo essersi fatto ammirare come guaritore in Curlandia e specialmente in Russia, il conte Cagliostro si trasferisce in Polonia e viene accolto alla Corte di Stanislao Augusto. Nel castello di Wola egli riesce a stupire i nobili invitati effettuando degli esperimenti di trasmutazione del mercurio in argento e in oro.

Per divertire gli invitati del principe Poninsky, il conte Cagliostro li faceva partecipare, ogni tanto, a sedute di spiritismo per le quali adoperava come «medium» una graziosa ragazza di sedici anni. Ora, lo stesso giorno in cui il conte Mossinsky trova la prova dell'inganno di Cagliostro nell'esperimento della trasmutazione dei metalli, nel castello si odono improvvisamente delle grida. Provengono da una stanza nella quale la giovane «medium» si trova chiusa con Cagliostro. Il principe Poninsky accorre insieme a qualche amico e a un domestico. La porta viene forzata e la giovane, liberata, dichiara in preda allo spavento: «Il signor Cagliostro voleva abusare di me!». La ragazza, pressata di domande, finisce per confessare che le sedute di spiritismo erano truccate. Cagliostro le consegnava prima il testo delle risposte che ella avrebbe dovuto dare. Alla coppia dei falsi conti non rimane che levare le tende. Il giorno dopo all'alba una berlina lascia il castello di Wola. La contessa ha con sé più di 1000 ducati di gioiel-

li che le erano stati regalati da alcuni invitati del conte Poninsky diventati suoi adoratori. Da Varsavia i Cagliostro raggiungono Strasburgo. Se i curlandesi avevano ammirato in Cagliostro il mago e i polacchi l'alchimista, gli alsaziani vedranno soprattutto in lui un guaritore del quale saranno entusiasti. L'abate Georgel, che non aveva alcuna simpatia per il taumaturgo, scrisse tuttavia: «Guarigioni immediate di malattie giudicate mortali e incurabili portavano il nome di Cagliostro di bocca in bocca facendolo passare per un medico veramente miracoloso». Certi giorni almeno cinque o seicento persone fanno ressa davanti alla casa in cui alloggia Cagliostro che non chiede nulla per le sue cure, ma lascia libero il suo segretario di ungere le carrucole a condizione che egli consegni tutte le somme così percepite. E lo speziale Hecht, l'unico autorizzato a vendere i rimedi, spesso complicati, prescrit-

ti da Cagliostro, gli rimette una parte dei suoi guadagni. Intanto ogni pomeriggio in Strasburgo elegante si accalca nel salone della contessa Cagliostro. Spesso il signor conte si sottrae ai suoi malati e partecipa ai ricevimenti abbandonandosi a qualche confidenza sul suo misterioso passato. «Io sono immortale!», dice con tono misterioso. E aggiunge di aver trascorso la sua infanzia a Medina, in Arabia. Ha viaggiato attraverso tutto l'Oriente ed era stato iniziato, nelle cripte delle Piramidi, agli antichi segreti della scienza egiziana. Egli lascia anche intendere che è vecchio di diverse

migliaia d'anni e che possiede un elixir di eterna giovinezza. Un giorno, passando in una strada, Cagliostro si ferma davanti a un grande crocifisso in legno scolpito ed esclama: «Come ha potuto fare, l'artista, un Cristo così rassomigliante senza averlo visto!». «Voi avete dunque conosciuto Gesù?», gli viene chiesto. «Sì, io ero in buonissimi rapporti: ricordo che spesso abbiamo passeggiato insieme sulle rive del lago di Tiberiade!». E volgendosi al suo domestico: «Te ne ricordi tu?». «No, signore — risponde il valletto. — Il signore sa bene che io sono al suo servizio da 1500 anni soltanto!».

Segue: Il cardinale di Rohan.

NASCE A PARIGI LA MODA DI PRIMAVERA

Vita lunga e trionfo dei due pezzi

Fervore negli «ateliers» dell'alta sartoria dove si preparano segretamente le collezioni - L'estenuante fatica delle indossatrici e dei creatori della nuova moda - Anche quest'anno tutti gli sguardi sono rivolti a Christian Dior - Piccole indiscrezioni sulla fastosa «presentazione da Folies Bergère»

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Febbre a 40 negli ateliers dell'alta sartoria parigina dove si fanno gli ultimi ritocchi alla moda di primavera. Le indossatrici vanno e vengono, vestite di nulla, nelle stanze riscaldatissime, dove l'atmosfera è impregnata di profumi e, perché non dirlo, di sudore. Non hanno più il tempo di mangiare e di dormire, costrette come sono a passare dall'istituto di bellezza, che le deve aggiustare in tempo per il «gran giorno», allo studio dove stanno in piedi per ore e ore d'infilato finché, esauste, chiedono di sedersi non potendone più.

Dalle finestre si vede l'acqua che cade fitta fitta e ruscella lungo i vetri; ma in una ventina di palazzi o palazzine nel quadrilatero i cui angoli sono il Rond Point dei Campi Elisi e la Piazza Vendôme, la Senna e la Piazza della Maddalena le più belle ragazze di Parigi sono in reggipetto e sottoveste, come le girls delle Folies Bergère nei loro spogliatoi. Ed è una «presentazione da Folies Bergère», appunto, che stan preparando insieme ai creatori della moda femminile parigina, secondo un severo giudizio di Elsa Schiaparelli, che si è ritirata dalla competizione a gran spettacolo.

Sono una ventina, abbiamo detto, in questa città, coloro che ad ogni stagione nuova tentano di modificare, secondo il proprio gusto o il proprio capriccio, il corpo della donna, allungando o scorciando il busto, rientrando o allargando le spalle, comprimendo o valorizzando il petto... e trovando sempre argomenti validi per giustificare oggi ciò che criticarono ieri, e viceversa.

L'anno scorso uno presentò vestiti complicatissimi, compiacendosi nello spiegarne lo chic conferito dalle difficoltà che elevavano il prezzo e quindi li rendevano accessibili soltanto ad una minoranza della minoranza che si può vestire nelle case della cosiddetta haute couture. Quest'anno lo stesso sarto ha annunciato abiti «alla contadina», proclamando: «ringiovaniscono, sono freschi e senza pretese».

Ognuno ha la sua maniera di lavorare. Antonio de Castillo, affermano i suoi collaboratori, esige assolutamente la sua indossatrice sulla quale cerca il movimento che deve dare originalità, possibilmente, alle sue creazioni, si infili i guanti. Magari è vestita solo la stoffa, ma deve avere i guanti. Altrimenti non gli viene l'estro. Cristobal Balenciaga ha bisogno di solitudine e in questi giorni dorme nel suo studio, mangia alla svelta quel poco che è necessario per non morir di fame, riflette, fa e disfà. Viceversa Jacques Fath, morto alcuni mesi fa, voleva sentirsi circondato dai disegnatori, dalle indossatrici e da tutti coloro che costituivano il suo stato maggiore. La sua vedova, Geneviève Fath, ha preso la successione e anche il suo metodo; Christian Dior, superstizioso, tocca legno prima di ordinare o fare una modifica.

Christian Dior è anche quest'anno l'uomo al quale sono rivolti tutti gli sguardi. Prepara una nuova bomba? Giorni fa, prendendo la parola dinanzi a duecento donne americane di passaggio da Parigi, che avevano offerto un pranzo in suo onore, egli affermò di no. Ma dice sempre così prima di ogni presentazione, e quindi non ci si può fidare. Dalle prime indiscrezioni sembra che egli si attenga ancora alla «linea fagiolino» e «H», che creò l'anno scorso, arrotondando tuttavia le forme e al tempo stesso allungandole, con sottane a pieghe o gonfie. Sarebbe, insomma, una «H» scritta in gotico moderno. Le maniche saranno corte, o lunghe, ma mai al gomito perché, dice Dior, il gomito è antiestetico; «Un osso, — egli ha precisato, non è mai uno spettacolo gradevole». La sottana, naturalmente, al disotto del ginocchio perché «il ginocchio è la parte più brutta dell'anatomia femminile e dev'essere invisibile».

Così si esprime Christian Dior e si può dedurre da queste parole che le sue creazioni non mirano tanto a valorizzare ciò che è bello ed armonioso quanto a nascondere e attenuare ciò che è brutto. In altri termini la moda del «mago» parigino non sarebbe fatta per i corpi perfetti che hanno tutto al loro posto e nelle dovute proporzioni, bensì aspirerebbe anzitutto a correggere gli eventuali difetti con una «linea» uniforme sulla quale viene incollata una etichetta a cui un'abilissima pubblicità riesce a dare il significato di eleganza.

Con questo intento venne creata l'anno scorso la famosa «linea H» stando ad un criterio della bella attrice Moisie Cryer, stella delle Folies Bergère, delle Ziegfeld Follies e di altri teatri: «Bisogna arrendersi all'evidenza — ha dichiarato Moisie Cryer, — che la maggioranza delle donne ha poco petto, specie negli Stati Uniti, e Dior le favorisce riducendo i vantaggi che Jane Russel, Marilyn Monroe e Gina Lollobrigida hanno sulle altre. Non una donna su mille ha una bella linea. Dior combatte per aiutare le altre 999 che si trovano in stato di inferiorità. Egli ha ugualmente favorito migliaia di esse allungando le sottane perché le belle gambe sono rare come un bel busto». Così si spiega il fatto che, dopo aver sollevato una vivacissima polemica, e le aspre critiche delle stilisti più famose, la linea fagiolino sia stata poi adottata silenziosamente da molte donne. Si capisce che, pur modificandola leggermente tenendo conto di un anno di esperienza, Christian Dior vi si attenga.

Dalla «parata di primavera» sarà assente, quest'anno, Elsa Schiaparelli. Chiuse un anno fa con l'intenzione, disse, di ritornare alle vecchie tradizioni, che escludevano la «presentazione da Folies Bergère» ad ogni stagione, istituita soltanto dopo il primo conflitto mondiale. Essa, col centinaio di modelli che occorre preparare, alcuni dei quali assurdi e inadeguati alla vita moderna, ma pubblicitari e necessari per dar prestigio alla casa, mentre soltanto dieci o venti modelli ne hanno successo, costa dai quindici ai quaranta milioni di franchi praticamente perduti, che gravano sul bilancio della stagione incidendo disastrosamente sui prezzi, i quali divengono incapaci di sostenere il confronto con la concorrenza straniera. Sarti noti come Lucien Lelong, Piguet, Molyneux, Marcel Rochas, Marcelle Dormoy sono stati costretti ad abbandonare la lotta (dalla fine della guerra in poi circa mille sartorie fra grandi e medie sono scomparse) e parecchi altri a creare succursali all'estero per poter vivere.

È ovvero, infatti, che soltanto quattrocento donne circa si vestono a Parigi nelle case dette di haute couture e che soltanto cinquecento compratori si riforniscono di modelli in questa Capitale: è insufficiente in confronto della massa di capitali richiesta dalla creazione di una collezione. Perciò Dior, Fath, Balenciaga, Givenchy, Balmain, per citare i principali, hanno creato succursali negli Stati Uniti e in Spagna; e così avviene che lo stesso vestito costi meno a Madrid ed a New York che a Parigi. Si afferma negli ambienti della sartoria che soltanto una decina di case sono floride; le altre navigherebbero in acque più o meno burrascose.

Le difficoltà cui abbiamo accennato non dovrebbero indurre, quindi, al lancio di modelli stravaganti. La vita rimarrebbe lunga e trionferebbe il vestito a due pezzi, ma non ci sarebbe nessuna «bomba». Essa, infatti, può scoppiare nel campo della concorrenza e arricchirvi, ma può anche scoppiarvi in mano e rovinarvi. Sicché, a quanto si dice, la nuova moda sarebbe prudente: parecchi mutamenti, soprattutto nei particolari; ma niente rivoluzione. Bisognerà però aspettare che cadano le collezioni per pronunciarsi definitivamente. Ognuno, infatti, lavora in segreto, e tutto è possibile.

Loris Mannucci

L'attrice Leslie Caron è giunta in aereo a Parigi proveniente da Hollywood per debuttare in teatro. Sarà l'interprete di «Orvet» del regista Jean Renoir

Stamane alle Assise di Bologna

Sangue fra italiani in un'osteria bavarese

Mentre l'ostessa suona e una ragazza canta, venditori ambulanti di stoffa si affrontano, coltelli alla mano - Un morto e un ferito - Versioni contrastanti avvolgono di mistero la tragica vicenda

Dal nostro corrispondente

Bologna, martedì sera.

Vedrà oggi il suo epilogo giudiziario nell'aula della nostra Corte d'Assise un delitto avvenuto a Weiden, in Baviera, la sera del 9 maggio 1952 e che ebbe come teatro una trattoria. Mai è stato possibile conoscere con esattezza la verità. La polizia stessa, nello svolgimento delle indagini, ben poco ha potuto sapere, se non che era stato ucciso un uomo e che due giovani erano responsabili (in quale misura, però, non è dato con precisione di stabilire) di quel decesso.

A Weiden, in Baviera, vive una colonia di italiani, in gran parte gente meridionale, che guadagna a sufficienza con il commercio delle stoffe. Questo commercio si svolge in maniera quanto mai semplice: un grossista, che [illegible] anche il ruolo del finanziatore, cede agli ambulanti tagli di stoffe con pagamento dilazionato. Il prezzo di vendita non è dei più bassi: ma in compenso c'è la possibilità del pagamento a respiro. Poiché le vendite sono buone, tanto il grossista che il dettagliante hanno la possibilità di realizzare discreti guadagni. Accade, tuttavia, che gli ambulanti, una volta entrati in rapporto d'affari con un grossista, difficilmente lo possano abbandonare. La relazione tra loro è stata tale che sarà praticamente impossibile al pesce più piccolo ribellarsi a quello più grosso. Anche se questi dovesse dimostrarsi esoso e non volesse saperne di ribassare i prezzi o di concedere sconti.

Tra le altre, viveva in Baviera la famiglia di Antonio Di Franco, di 54 anni, composta oltre che dal capoccia, dai figli Antonio di 25 anni e Michele, di 27 anni, e da Anna Talotti, moglie di Michele. Il grossista che forniva la stoffa ai Di Franco era certo Giovanni Amura, il quale era aiutato nel suo lavoro da tale Pietro De Rosa.

Secondo quanto dichiarò alla polizia Antonio Di Franco (e questa versione fu poi confermata dai figli) il 9 maggio l'Amura aveva invitato a cena in una trattoria della cittadina i Di Franco, la Talotti e la giovane tedesca Ingeborg Hutler, di 21 anno. A cena, tuttavia, i figli del Di Franco, la moglie di Michele e la fidanzata di Antonio, non si recarono subito. Preferirono andarsene a ballare. Ma, mentre stavano danzando furono chiamati da una telefonata: era l'Amura che desiderava ad ogni costo di averli suoi ospiti. E le due coppie finirono con l'accettare.

Quando giunsero alla trattoria, l'Amura sembrava leggermente alticcio. Ad un certo momento, poi, la conversazione toccò un tasto delicato: i rapporti d'affari. La discussione si fece sempre più violenta finché l'Amura cavò di tasca, fulmineo, il coltello. Ma il giovane Antonio fu più lesto di lui e la lama gli si conficcò nel ventre. Poche ore dopo l'Amura decedeva. E il De Rosa, che aveva tentato di allontanare il suo amico Amura dai giovani Di Franco fu colpito da un'altra coltellata. Restò per qualche giorno tra la vita e la morte, ma poi riuscì a salvarsi.

Secondo quanto dichiarò il Di Franco, l'Amura durante una rissa in un locale pubblico di Berlino aveva ferito e accoltellato un tedesco.

Vennero iniziate indagini e di lì a qualche tempo furono tratti in arresto Antonio Di Franco, i due figli e la Talotti. Successivamente, però, nella fase istruttoria, soltanto i due fratelli erano rinviati al giudizio della Corte d'Assise.

Ma ben diversamente parlò Pietro De Rosa. «Era una bellissima serata — disse — l'ostessa suonava il pianoforte e la Talotti cantava. Non è affatto vero che l'Amura avesse bevuto ("aveva preso un solo bicchier di birra", confermò poi l'albergatrice, una certa Krauyer) e che fosse ubriaco. Al termine della serata, io feci per uscire quando venni colpito da una coltellata. Poi la vista mi si annebbiò e non seppi più nulla. Quando mi riebbi, appresi che l'Amura era stato ucciso».

Non fu in grado di spiegare la causa del suo ferimento, né dell'omicidio dell'Amura. Per quest'ultimo fatto, però, avanzò due ipotesi. La prima che si potesse trattare d'una ragione d'affari (i Di Franco dovevano del denaro al grossista) e la seconda che i Di Franco avessero avuto dei motivi di rivalità per sopprimere l'Amura. Ricordò, anzi, che un certo «Grammignaro», poco tempo prima, aveva detto che Pasquale Trombetta era il «più dritto» della colonia: ma l'Amura aveva subito controbattuto che lo stesso Trombetta, durante una rissa coi tedeschi, non aveva saputo far di meglio che darsela a gambe. Quindi il «più dritto» era ancora lui.

Queste frasi fecero pensare ad un episodio, ad un conflitto fra «guappi»: i Di Franco avevano chiuso la partita nel modo più spiccio, eliminando cioè colui che poteva costituire il pericolo maggiore.

Una donna che si trovava presente alla scena, e vicina ai due giovani Di Franco mentre si gettavano sull'Amura, ricordò solo che ad un certo momento, quando cercava di rendersi conto di cosa stesse succedendo, fu colpita alla testa con una bottiglia e cadde a terra.

Divergenze d'affari o rivalità? Queste le due supposizioni suffragate dal maggior numero di testimonianze.

Ma un'altra ipotesi fu azzardata, che la polizia tedesca ritenne come la più plausibile, anche se nessuna prova poté mai convalidarla. I Di Franco avrebbero cioè commesso il delitto dietro ordinazione. La attività dell'Amura — secondo la voce corrente — non era troppo gradita a un tale Mandelmann che avrebbe pagato i Di Franco perché lo liberassero dal pericoloso concorrente.

Riuscirà il processo in Assise a diradare le nubi e a permettere che la luce più completa sia fatta sul misterioso episodio? E' difficile. Basti pensare, ad esempio, che Pietro De Rosa non ha voluto costituirsi parte civile. E perché s'è comportato in questo modo, dopo che uno degli imputati tentò di ucciderlo?

Alberto Drusiani

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

STRANEZZE DELL'INCONTRO CON LA SAMP

La Juventus smobilita?

La sconfitta subita dalla Juventus a Genova deve meravigliare per la misura del punteggio, non può stupire per il fatto che si sia verificata. Perchè essa è pertinente al periodo che attraversa la squadra bianconera. Periodo, che va definito come di inefficienza: inefficienza della prima linea, che porta, come conseguenza, ad capo e le spalle dell'attuale maremma.

La disavventura di questa volta è in molto simile a quella in cui è incappata, una diecina di giorni or sono, la squadra rappresentativa nostra denominata della Primavera. Cinque a una là, cinque a uno qua. Qualche rete che si poteva evitare nell'un caso e nell'altro.

Succede, nella Juventus, che dei mezzi tecnici ne ha per sempre, che l'attacco, come già ripetuto a iosa, non sa cosa fare di se stesso sul campo. E quando la partita è perduta, allora viene mandato in avanti, in veste di salvatore della situazione, Ferrario, il meno provvisto di doti costruttive di tutti gli undici uomini in campo. Viene da ripetere, a suo riguardo, la domanda sferrata dal fiorentino Magnini allo arbitro: «Ma lei ce l'hanno mandato qui, od è venuto da solo?». A risalire uno svantaggio di tre reti, a Genova, fu mandato od andò avanti di sua iniziativa, Ferrario, prototipo del distruttore puro. E sì che a quel punto c'era più poco da distruggere, anche in prima linea.

Quel giovanottone che è Raffin ha dei numeri. Dei numeri ai quali occorrerà col tempo aggiungerne degli altri, naturalmente, dato che i suoi anni non sono che diciotto al momento attuale. Con un altro tipo di giuoco, che sfruttasse le doti sue, potrebbe già anche rendere fin d'ora. Ma, al modo in cui lavora quella prima linea, ha finito per scomparire anche lui nel grigiore del secondo tempo. Pare per bolla avviene che in questa squadra lenta ed abulica — una delle più lente del campionato attuale; e come uomini e come sviluppo di giuoco — il giuocatore più a posto è il meno dotato di classe pura, il mediano laterale Oppezzo. Perchè lavora, e corre e si dà d'attorno, e finisce per diventare utile e qualche volta perfino brillante, di fronte all'opaco comportamento degli altri. Il premio alla costanza, alla tenacia.

Come nel caso della partita di Londra, non c'è da commentare troppo a lungo nè troppo fortemente l'opera di una compagine che si comporta e si fa battere a quel modo. Ogni lungo commento non può che peggiorare la situazione. Non v'è che da scuotere il capo, aspettare, e volgere lo sguardo altrove.

Altrove, cioè all'altro contendente, la Sampdoria. La quale, nel complesso della partita, del lavoro ne ha fatto molto, come quantità, e nel primo tempo ha compiuto qualche cosa di buono anche come qualità. Ha fatto cose pratiche, almeno: ha corso — forte e per novanta minuti — non si è fermata mai, ha disputato ogni pallone, ha tirato in porta da vicino e da lontano, quando l'occasione c'era e quando essa non c'era. Tanto che ha segnato senza farlo apposta, le reti così. Come per la prima rete di Rosa, come per la quarta di Tortul, che parve a molti essere il frutto di un tiro sbagliato. La fortuna premia chi osa, non chi disdegna di fare ricorso ad essa. Ed i sampdoriani hanno osato molto domenica, specialmente in quanto a tiri, tanto che hanno dato a Viola tre volte più lavoro di quello che gli avanti bianconeri non abbiano dato a Pin. E non sempre Viola è risultato senz'altro battuto: nel secondo tempo, per esempio, egli ha risposto con due o tre parate di classe ad altrettanti tentativi da pochi passi dei più difficili.

E' in progresso, ed in ripresa che dire si voglia, la Sampdoria. Ognuno dei cinque suoi attaccanti, ha messo a segno un pallone, nell'occasione. Ma in quel settore potrà far meglio, quando Rosa si sarà ambientato al giuoco nostro. Dove è salda in arcione già fin d'ora, è in quello schieramento difensivo dove ci sono degli uomini che sanno l'affar loro, e dove, senza ricorrere a sotterfugi nè a maligne tattiche, si trova quanto occorre per rendere aspra la via e dura la vita a qualunque prima linea del campionato nostro di quest'anno.

... incertezza della difesa. L'intera compagine è scossa, debilitata, menomata, incapace di distinguere quello che deve fare da quello che non deve fare. Per cui, molta meraviglia in quello che le può accadere, fino a che non le riesca di pulsare fuori il ... Non c'erano che i colori dell'undici perdente ad essere differenti. In ambo le occasioni, una squadra nostra dal buon nome, che, non appena viene in contatto con un avversario positivo, un oppositore che fa le cose sul serio, si confonde.

Vittorio Pozzo

Rodóni ha deciso di passare al contrattacco

Il presidente «dimissionario» dell'U.V.I. Rodoni

MILANO, martedì sera.

La campagna elettorale per la ricostituzione dei quadri direttivi dell'Unione Velocipedistica Italiana è stata ufficialmente aperta da Rodoni in occasione della festa sociale del «Pedale Acquese», e bisogna riconoscere che le argomentazioni polemiche dell'ex-presidente dell'U.V.I. hanno dato un tono nuovo alla lotta che infurierà sempre più violenta con lo scorrere dei giorni. Se le dimissioni di Malinverni ed il pronunciamento unanime delle società ciclistiche lombarde avevano colto di sorpresa Rodoni, ora i risoluti propositi del «presidente» sono valsi a stupire l'opposizione, che ha giudicato inopportuno e provocatorio il discorso polemico di Acqui.

L'attuale esponente del movimento lombardo, Vincenzo Di Cugno, è stato particolarmente vivace nel rispondere: «Siamo allarmati, perchè, nonostante tutto, i sistemi non cambiano. L'opposizione ha predicato sempre la pace, nel senso che le sorti dello sport ciclistico devono rimanere al disopra dei personalismi. Occorrono fatti seri e concreti, occorre un nuovo Consiglio direttivo, formato da uomini capaci, perchè i problemi che assillano l'attività ciclistica non sono frutto della nostra fantasia. Invece si è avuto il coraggio di parlare di «operazione», operazione che evidentemente riguarda quei delegati che ebbero il buon senso di esporre a Viareggio e a Milano argomentazioni valide alle quali Rodoni, sebbene cortesemente ed insistentemente invitato, non fu in grado di ribattere».

Dal canto suo, l'ex-presidente dell'U.V.I., che con il discorso di Acqui ha riacceso molte animosità che sembravano sopite dopo le dimissioni del Consiglio direttivo, ha confermato la sua intenzione di passare al contrattacco secondo il programma enunciato ai soci del «Pedale Acquese»: «Riproporrò la mia candidatura a presidente ed eliminerò dalla scena quei quattro o cinque «Bastian contrari» sempre pronti a criticare senza costrutto».

LEO CATTINI

Auguri per un titolo mondiale

A Milano, in occasione del match Famechon-Milan per il titolo europeo dei piuma (foto in alto), si sono trovati insieme i pugili italiani del momento: Duilio Loi (a destra) che in aprile si batterà con Carter per la corona mondiale dei leggeri, riceve gli auguri di Tiberio Mitri (al centro) e del campione continentale dei mosca Nazzareno Giannelli

In basso: l'arbitro Little solleva il braccio di Famechon vincitore. Il francese si è riconfermato campione d'Europa, ma la ferita al sopracciglio sinistro conferma che non è stato facile battere Sergio Milan

I CAMPIONATI NAZIONALI DI SCI

Sorprese a Cortina

La squadra B del Comitato Carnico vince il titolo Colò in ritardo nella prima discesa dello slalom

Cortina, martedì sera.

Sul tracciato ad anello di Campo stamane si è svolta la gara femminile della staffetta 3x5 km., alla quale hanno preso parte sette squadre. La gara ha avuto un risultato a sorpresa poichè è stata vinta dalla squadra B del comitato Carnico-Giuliano, le cui frazioniste hanno segnato i seguenti tempi: Romanin 24'35", Del Fabbro 25'13"; Lidia Vicario 25'12"; totale ore 1,15'. Seconda si è classificata la squadra A dello stesso comitato Carnico-Giuliano (Dorina Vuerich, Carolina Vuerich, Ildegarda Taffra); terza la squadra delle Alpi occidentali con Rina Tosello, Rita Bottero e Anna Tosello.

Sempre stamane avrebbero dovuto iniziarsi le prime due prove del campionato di bob a «quattro», ma lo scirocco ha reso la pista se non proprio impraticabile, certo in non buone condizioni. Dato che il tempo non tende a migliorare, è stato deciso di sospendere i campionati e di rinviare a casa gli atleti, con la riserva di riconvocarli telegraficamente se tornassero neve e freddo.

Dopo le 9,30 ha avuto inizio invece sulla pista del Col Drusciè lo slalom speciale maschile.

Per consiglio del medico, il quale aveva riscontrato allo sciatore contusioni interne a seguito di cadute in allenamento, il ventenne vincitore del titolo italiano di slalom gigante, Bruno Alberti, non ha partecipato alla gara dovendo osservare un periodo di riposo.

Il tracciato della competizione [illegible], sul quale Gino Seghi aveva piantato 50 coppie di bandierine, era molto lungo e faticoso (220 metri di dislivello, sviluppo oltre un chilometro).

Nella prima prova il tempo migliore è stato segnato da Otto Glück, dello S. C. Gardena, in 1'25"9/10. Il cortinese Guido Ghedina, che aveva registrato un ottimo 1'26"1, ha saltato una porta e sarà quindi squalificato.

Il secondo tempo è toccato quindi ad Osvaldo Picchiottino, dello S. C. Monte Bianco di Courmayeur, con 1'27". Zeno Colò ha ancora deluso: infatti è terzo a pari tempo con Gino Burrini (1'27"6). Seguono Fritz Ruppert (1'30"), Carlo Schenone (1'31"1), Davide David (1'31"2).

Per la seconda serie di discese la disposizione delle porte obbligate è stata notevolmente mutata, onde trovare un «fondo» migliore.

A proposito di discesismo in sci continuano i commenti e gli elogi per il successo delle atlete piemontesi Giuliana Chenal-Minuzzo, Vera Schenone e Jole Poloni che si sono classificate ieri ai primi tre posti nello slalom speciale ai campionati italiani assoluti.

L'affermazione acquista un maggiore rilievo quando si consideri che le tre atlete hanno battuto il fior fiore del discesismo nazionale femminile e che tutte e tre sono assai giovani. La Minuzzo, la vincitrice della gara, ha riconquistato il titolo che già deteneva nel '53 e che l'anno scorso non aveva potuto difendere perchè impegnata nelle fatiche di fresca mammina.

La torinese Vera Schenone — classificatasi a pari merito al secondo posto con la Poloni — delle tre è la più giovane, una bambina addirittura: 14 anni e mezzo. Discende, è vero, da una famiglia di campioni dello sci ed è sorella di un altro discesista di valore, Carlo (attualmente militare nella Scuola Alpina di Aosta).

Brava dunque la piccola Vera e brava la sua degna rivale di ieri, la sedicenne Jole Poloni, venuta su nel rigoglioso vivaio dello Sci Club Sestriere ed anch'essa discesista di molte possibilità.

Ieri sera sul ring di Parigi

Il francese Ferrer mette k.o. De Marco

Parigi, martedì sera.

Séraphin Ferrer, il giovane campione francese dei pesi leggeri e aspirante al titolo europeo della categoria, ha trascinato all'entusiasmo i diciottomila spettatori presenti ieri sera al Palais des Sports parigino, collezionando una altra sorprendente vittoria. Il pugile transalpino, che dopo il passaggio al professionismo ha ottenuto una serie di sedici successi consecutivi, ha battuto per k. o. alla quinta ripresa nientemeno che l'ex-campione mondiale della categoria, l'italo-americano Paddy De Marco.

Il combattimento è stato assai selvaggio, con frequenti scorrettezze da parte di De Marco, dimostratosi assai meno potente di quanto si credeva. A metà della quinta ripresa Ferrer ingannava con una finta l'avversario e lo colpiva quindi d'incontro con un cross destro alla mascella. De Marco andava al tappeto e si rialzava all'ottavo secondo, ma era ormai «groggy» ed era quindi contato «out» in piedi.

Ferrer ha dimostrato, con la sua vittoria di ieri sera, di essere un pericoloso cliente per Loi, se il campione d'Europa vorrà difendere il titolo in suo possesso, ed un quotatissimo candidato alla sua successione se il pugile italiano preferirà rinunciare alla corona europea.

Farina ha telegrafato: "Sto benissimo e rientro,,

La magnifica e audace corsa del pilota torinese a Buenos Aires
Davanti a Fangio nella prima semi-gara - Domani Nino sarà in Italia

L'episodio più entusiasmante del Gran Premio di Buenos Aires, ultima prova della «temporada» automobilistica, lo spettacolo che ha mandato in delirio i 200 mila spettatori della corsa, è racchiuso in quei sei o sette giri durante i quali la rossa Ferrari di Nino Farina ha battuto l'una dopo l'altra le tre Mercedes di Kling, Moss e Fangio, che in ordine inverso avevano fino a quel momento condotto la danza.

Il campione torinese, dopo qualche decina di km. compiuti in posizione d'attesa, partiva improvvisamente all'attacco dopo il 12° passaggio, prendeva la ruota di Kling e lasciava letteralmente sur place l'esterrefatto pilota tedesco; poi, sullo slancio, si portava sotto a Moss e lo «saltava» con impressionante scelta di tempo. Infine si gettava sulla scia di Fangio per l'impresa più difficile. (Confesserà poi il campione del mondo che quando scorse sui due piccoli specchi retrovisori, anzichè la Mercedes argentea del compagno di squadra Moss, una macchina rossa che si faceva sempre più distinta, non credette ai propri occhi, e comprese finalmente perchè da quattro o cinque giri tutte le volte che sfrecciava davanti al «boxes» Neubauer gli continuava a segnalare di aumentare l'andatura: «non può essere che Nino» disse tra sè, e si preparò a respingerne l'attacco).

Cominciava a questo punto una lotta bellissima tra i due grandi campioni: una lotta a ruota e ruota durata due giri e mezzo. Quando Farina giudicò arrivato il momento del guizzo decisivo, le due macchine rimasero qualche attimo affiancate, la ruota anteriore destra della Ferrari parve sfiorare la sinistra della Mercedes, mentre la folla eccitata urlava come impazzita. Il torinese superò l'avversario sul breve rettilineo che precede la curva «a forcina» sud-est, e lo fece nella classica maniera di chi è assolutamente sicuro di sè e del mezzo meccanico, cioè ritardando di una frazione di secondo la frenata rispetto a Fangio.

E fu in questo momento che, oltre alla bravura del pilota, emerse la qualità migliore della Ferrari: la maneggevolezza, la stabilità, la superiore bontà dei freni. Poi, una volta passato, Farina continuò nell'azione irresistibile, nè a Fangio riuscì di seguirne l'andatura. Così l'asso della Ferrari si aggiudicò la prima manche.

Ma Nino era sfiancato dalla tensione, dai dolori alle gambe che il gran caldo dell'atmosfera e quello che alitava sotto il cofano rendevano insopportabili. La partenza per la seconda batteria trovava il campione torinese in visibili difficoltà, tanto da scomparire subito dal gruppetto dei primi. A compromettere definitivamente le cose si verificava un pauroso «testa-coda» della Gordini di Birger che precedeva in quel momento la Ferrari di Farina: questi con manovra prontissima si buttava all'esterno finendo sul prato e perdendo quasi un giro. Era la fine di un sogno troppo bello perchè potesse tradursi in realtà.

Rimane il ricordo impressionante della grande prodezza dell'alfiere della Ferrari durante la prima prova, che ha fatto certi di due cose: Nino Farina è sempre il campione di un tempo, con il cuore grosso così e tanta, tanta volontà; e la macchina modenese è ben lontana dall'essere superata.

Ieri, intanto, la signora Elsa Farina, moglie del corridore, ha ricevuto dal marito un telegramma dove questi, annunciando il suo rientro in Italia per domani, aggiungeva di stare benissimo.

b. e.

LUT15/IR2 BUENOSAIRES 17 30 2004 12
PER LA RISPOSTA TELEFONATE AL N. 52[illegible]
31 12
TELEGRAMMA
ET FARINA VIA
VOLTA 3 TORINO
VINTO PRIMA RITIRATO SECONDA BATTERIA ARRIVO MERCOLEDI NOTE
MALPENSA BACI - IO BENISSIMO - NINO

Il telegramma che il campione del volante ha inviato da Buenos Aires alla moglie

Biondetti gravissimo

Peggiorate nelle notte le condizioni del corridore toscano

FIRENZE, martedì sera.

Clemente Biondetti, l'asso toscano del volante, si è nuovamente aggravato. Il popolare campione aveva subito circa un mese fa un delicato intervento chirurgico alla gola e da allora le sue condizioni erano sempre state preoccupanti. Questa notte una nuova crisi lo ha colpito, tanto da farlo ritenere in imminente pericolo di vita.

Al protagonista di tante brillanti «Mille Miglia» e di altre corse famose, sono giunti da ogni parte d'Italia auguri degli sportivi.

Clemente Biondetti è ricoverato in una clinica fiorentina ed è assistito dai familiari.

«Tournée» in Europa di Rocky Marciano

NEW YORK, martedì sera.

Il manager Al Weill ha detto che il campione del mondo Rocky Marciano questa estate farà effettuerà una «tournée» in Europa.

Secondo le ultime notizie Marciano difenderà il titolo di campione dei pesi massimi a maggio o a giugno contro l'inglese Don Cockell, probabilmente a San Francisco. Se l'incontro avrà luogo in maggio, la «tournée» europea potrebbe avvenire subito dopo, e comprenderà i seguenti paesi: Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Olanda.

(Continua da pag. 4)

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

PRIME TEATRALI

Il romanziere e il suo sosia

Con la commedia «Quelli degli armadi a specchio» rappresentata ieri sera a Milano, Ezio D'Errico ha fatto l'elogio della vita patriarcale di provincia

Milano, martedì sera.

I vecchi armadi a specchio delle famiglie patriarcali delle case di provincia o degli alberghi di una volta, hanno ispirato a Ezio D'Errico una commedia in tre atti intitolata appunto

L'attrice Vivi Gioi

Quelli degli armadi a specchio, che la Compagnia Ninchi-Gioi-Ninchi ha rappresentato per la prima volta ieri sera al Teatro Odeon. Oltre a Carlo Ninchi e Vivi Gioi e ad Ave Ninchi, anche il bravo Gioacampistro ha contribuito allo schietto successo del lavoro (cinque chiamate dopo la fine di ogni atto); ma chi ha fatto come si dice gli onori della serata è stato l'ottimo Filippo Scelzo, che ha sostenuto la parte di un personaggio adoppiato comparendo in scena ora nei panni di un romanziere, ora in quelli del suo sosia, con una misura e un'animazione indubbiamente notevoli.

Questo romanziere si chiama Paul Chenet ed è anche lui uno di quelli degli armadi a specchio, cioè viene dalla provincia dove aveva una casa con i suoi genitori, gente tranquilla e modesta, e una camera da letto con un bell'armadio a specchio di fronte al quale non solo aveva modo di farsi ottimamente ogni mattina uno stupendo nodo alla cravatta, ma di verificarsi da capo a piedi perchè ci si vedeva riflesso dentro tutto intero. Lasciata la provincia e giunto a Parigi per diventare un grande artista, rimane invece un mediocre scrittore:

Nessuno si accorge di lui: i suoi libri non si vendono, la fama lo sfugge, la gloria rimane un sogno del giovane scrittore venuto nella grande capitale dell'arte con il cuore pieno di speranza, la speranza trepida e fervida, ma serena e pudica, di tutti quelli degli armadi a specchio. Nella grande città anche chi ha più ingegno di lui, più volontà di lui, più resistenza di lui viene travolto se non c'è il grande colpo di fortuna o un caso occasionale che porti il suo nome sulla bocca di tutti.

Quel giorno viene, ma con quel giorno viene anche un tale Léon Deport che gli somiglia come una goccia d'acqua. Chenet viene scambiato per l'autore di un assassinio, giusto il racconto che egli ha fatto del tragico episodio in un suo invendutissimo romanzo. Invece colpevole della morte di una certa Monique è Deport, anche se Deport non è stato lui ad uccidere Monique, ma Monique si è uccisa con la sua rivoltella durante una breve colluttazione con Deport, che era il suo amante. La foto di Deport, trovata dalla polizia nella borsetta di Monique, manderà in galera Chenet scambiato per Deport, e l'invenduto romanzo andrà a ruba.

Ma alla fine tutto ritorna come prima perchè l'equivoco si scopre e tutto si chiarisce. O meglio non si chiarisce nulla; ma la polizia convinta che Chenet non è quello della fotografia ma un sosia del colpevole, lo metterà in libertà senza riuscire a scovare Deport. Nauseato di tutto e di tutti Chenet ritornerà, da quel galantuomo che è, al suo piccolo paese di provincia a specchiarsi davanti al grande armadio di cristallo della sua modesta cameretta di piccolo borghese tranquillo e sognatore; e Deport prenderà il suo posto nella sua casa parigina, fingendo di dare un calcio — cinicamente s'intende — a tutti quelli che credono alla patetica nostalgia degli armadi a specchio.

ellecì

Walter Chiari tra una recita e l'altra della sua nuova rivista «I saltimbanchi» trova il modo di trascorrere in letizia alcune ore con la madre e la nonna

L'ingenua sotto il tetto

***Susanna ha dormito qui*, di Frank Tashlin con Debbie Reynolds e Dick Powell**
***Il terrore sul treno*, di Ted Tetzlaff con Glenn Ford e Anne Vernon**

Susanna ha dormito qui è una divertente commedia a colori, che fa perno sulla figura dell'«ingenua»; ma una ingenua tutta sale e pepe, tutta malizia. Il filmetto, anche se scontato nell'epilogo, ha un andamento vivace, fitto di trovatine, e rallegrato da spiritose battute.

E' la vigilia di Natale a Hollywood. Mark Cristopher, scrittore di cinema in cerca di «soggetti» vivi, di «documenti» umani, se ne vede capitare in casa uno, che proprio non si aspettava. Si tratta dell'indiavolata diciassettenne Susanna Landis, arrestata per aver «varato» con un'energica bottigliata in testa un marinaio che «si era fatto venire delle idee». Arrestata e, attesa la giovane età, destinata al riformatorio, Susanna, perchè non abbia a passare il Natale in cella, è recapitata in casa di Mark da due sergenti della Squadra del Buon Costume, i quali pensano di fare così anche un regalo allo scrittore che potrà studiare da vicino un caso di delinquenza minorile.

La ragazza, che è un diavolo, e si esprime spesso e volentieri a calci negli stinchi, una volta occupato l'alloggio di Mark lo riempie della sua personalità; e non solo la casa, ma sconvolge la vita dello scrittore, che per causa di lei, *enfant terrible*, si trova nei guai con la ricca fidanzata. Succede quel che deve succedere. Insopportabile, terribile com'è, Susanna piace al trentacinquenne Mark, anche se egli non voglia ammetterlo e nasconda il suo sentimento dietro la curiosità del caso umano. Dopo molti accidenti, pur di salvarla dal riformatorio, egli acconsente a sposarla: ma coll'intesa che, subito dopo, il matrimonio sarà annullato. Naturalmente l'ingenua Susanna, appena ha conquistato la posizione, la difende con sopraffina malizia, mettendo in campo argomenti o meglio cavilli contro il divisato annullamento. E il matrimonio, trovato come un ripiego, diverrà buono a tutti gli effetti, non potendo più lo scrittore, stimolato dalla gelosia, nascondere la sua passione per l'indiavolata ragazza. La deliziosa Debbie Reynolds e il bravo Dick Powell sono i protagonisti, ottimamente secondati da Anne Francis, Glenda Farrell, Alvy Moore e dalla «vampeggiante» Mara Lane.

Il terrore sul treno è un accurato film inglese che racconta un episodio di sabotaggio compiuto su un treno merci carico di mine destinate alla Marina militare; l'allarme che, scoperto il sabotatore, si diffonde fra le autorità, lo sgombero della popolazione lungo il tratto dove il treno è diretto, e la paziente e coraggiosa opera di un giovane maggiore canadese, esperto in materia, cui viene commesso di cercare mina per mina dove si nasconde l'ordigno destinato a provocare la catastrofe, e di rimuoverlo. La cosa riesce, ma dopo una lunga, ben dosata tensione. Curioso nei particolari, il film ha per protagonista Glenn Ford.

p.

"Il dito nell'occhio,, al Carignano

Giustino Durano e Dario Fo autori-interpreti con Franco Parenti della rivista «Il dito nell'occhio» riscuotono ogni sera un vivo successo al teatro Carignano. Le repliche continuano fino a domenica prossima. (Disegni di Chicco)

Al Teatro Alfieri

Ripresa del «Tartufo» con Memo Benassi

Le repliche de «La dodicesima notte» all'Alfieri proseguono fino a venerdì sera. La sera di sabato 5, la Compagnia Stabile del Teatro di via Manzoni presenterà «Tartufo» di Molière nell'interpretazione di Memo Benassi.

Il capolavoro molieriano venne rappresentato lo scorso anno, proprio a Torino, dalla stessa Compagnia del Manzoni, che ora lo ripresenta nella messinscena di Piero Buffi, con la traduzione di Salvatore Quasimodo, e la regia di Franco Enriquez. «Tartufo» sarà rappresentato da sabato a lunedì 7, ultimo giorno di permanenza a Torino della Compagnia.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 1° FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,3). — Ore 13: Giornale radio - 13,15: Album musicale - 14: Giornale radio - Borsa di Milano - 14,15: Arti plastiche e figurative, di Raffaele De Grada - Cronache del teatro lirico, di C. Galli - 16,15: Previsioni del tempo per i pescatori - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di inglese - 17: Hanghel Gualdi e la sua orchestra - 17,30: ... «La voce dell'America» - 18: Orchestra diretta da Carlo Savina - 18,30: Aspetti, scrittori e tendenze d'oggi - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,15: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra diretta da Carlo Esposito - 20,30: Giornale radio.

Ore 21,05: «Bellezza e il mostro», fiaba di D. Cimaroli; musiche di Vito Frazzi; regia di Umberto Benedetto - 23: Duo Pomeranz-Brandi - 23,15: Giornale radio - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 367,2, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 13: Orchestra diretta da Guido Cergoli - 13,30: Giornale radio - 14: Una parola al giorno, di F. Monelli - Orchestra diretta da Angelo Brigada - 14,30: Rassegna degli spettacoli, di F. Calderoni e G. De Chiara - Le canzoni di Matteo Marinella - 15: Giornale radio - Album di Piedigrotta - 15,30: Orchestra ... da Dino Olivieri - 16: Terza pagina: Il leopardo; Concerto in miniatura: mezzosoprano Ada Marrtman, al pianoforte G. Favaretto - 16,30: Programma per i ragazzi: «Corallina Coccodrillo, ...» di M. Pompei; regia di Umberto Benedetto - 17: Un'ora in Emilia - 18: Giornale radio - Le grandi voci dell'opera, a cura di W. Weaver: «Il Teatro di Firenze» - 19: Classe unica: M. Gentile: «I grandi moralisti»; F. Lorenzini: «Il progresso della tecnica» - 19,30: Orchestra Midolini diretta da W. Galassini - 20: Radiosera - 20,40: Sapete chi è?

Ore 20,45: ... Bellini, Mike Bongiorno e Lelio Luttazzi in «Il motivo in maschera» - 21,45: Gli anni del microfono - 22: Telescopio - 23,30: Ultime notizie - Musica da ballo - 24: Orchestra Ferrio.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m. f. I). — Ore 19: Storia della letteratura americana, di S. Recoli - 19,30: Nuova generazione: Giovanni di Spagna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di musiche di Dvorak e Anerio - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Alessandro Manzoni: «La tragedia» - 21,50: Ritratto di Charles Ives, di E. Zanetti - 23,05: La memoria e l'oblio e narrativa italiana», di E. Falqui.

ROMA II (m. 355). — Dalle ore 23,30 alle ore 7: Notturno dall'Italia, programmi musicali e notiziari.

RADIO BELGIO (m. 483,9). — Ore 20: Concerto di musica da camera.

RADIO MONTECENERI (m. 538,6). — Ore 20: L'Orsa Maggiore, rivista.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Telefilm, programma di vita femminile - 18,15: Entra dalla comune, rassegna degli spettacoli - 20,45: Telegiornale - 21: Paese che vai..., incontro con Bologna - 22,15: La posta degli spettri, di E. De Martino - 22,30: Trent'anni di cinema - 23: Replica Telegiornale.

MERCOLEDI' 2 FEBBRAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 9,15: Orchestra Chala - 11: La radio per le scuole - 11,15: Musica leggera classica - 13: Complesso Esperia - 13,15: Orchestra Olivieri - 14,15: Teatro e cinema - 16,45: Lezione di tedesco - 17: Orchestra Brigada - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica sinfonica - 18,30: Università Marconi - 18,45: Canzoni di Sanremo - 19,15: Caffè Italiani: il «Pedrocchi» di Padova - 20: Orchestra Gimelli - 21,05: «Aroldo», opera di G. Verdi - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 13: Orchestra Galassini - 14,30: Attualità musicali - 15,30: Orchestra Ferrari - 16: Terza pagina - 16,30: Per i ragazzi - 17: Un'ora in Venezia Giulia - 18,30: «Le due città», di C. Dickens - 18,30: Canzoni di Napoli - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Rossi - 20,15: Il campanile d'oro, incontro fra dilettanti - 21,30: «Quel buon diavolo di Stanislao», radiocommedia - 23: Orchestra Savina.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Musiche organistiche - 19,30: La rassegna - 20,15: Concerto - 21,20: L'orazione di oggi e di domani - 21,35: «Le metamorfosi del povero Badia» - 23,05: Le Kammermusik di Hindemith.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i ragazzi - 18,30: Mondo senza frontiere: l'Indonesia - 21: «Porto di New York», film - 22,30: Tribuna internazionale inglese - 23,15: Le avventure della scienza.

L'Unione Musicale studentesca comunica che il concerto del quartetto «Smetana» di Praga, in programma per questa sera al Conservatorio, è stato rinviato a data da destinarsi.

Jula de Palma

Jula De Palma in Tribunale

La cantante cita un'impresa teatrale per un contratto andato in fumo e ottiene il pagamento dei danni

MILANO, martedì sera.

Dopo i successi di Sanremo al Festival della canzone, Jula De Palma ha ottenuto ieri un nuovo successo, questa volta in un'aula giudiziaria. Due anni or sono la cantante aveva intentato causa alla Società Superspettacoli teatrali, con la quale si era accordata nel giugno del 1953 per una serie di esibizioni a Tunisi dal 10 al 25 dello stesso mese. Nel testo del contratto era precisato che da Tunisi le sarebbero stati inviati i biglietti di viaggio e il visto necessario per entrare in territorio sottoposto alla sovranità francese; e che il compenso sarebbe stato di 60 mila lire per sera. Senonchè da Tunisi il visto non giunse.

Nella citazione, presentata al Tribunale civile di Milano, con l'assistenza dell'avv. Antonio Morvillo, Jula de Palma chiese che i giudici sancissero la responsabilità della Superspettacoli e la condannassero al pagamento dei danni e delle spese di giudizio.

I giudici, riconosciute le buone ragioni della cantante, hanno condannato la Superspettacoli a risarcire i danni e a pagare le spese di giudizio.

Con il marito Dick Haymes

Rita Hayworth torna a Hollywood

HOLLYWOOD, martedì sera.

Il procuratore Bartley Crum ha annunciato oggi che Rita Hayworth tornerà a Hollywood la prossima settimana insieme a suo marito Dick Haymes per riprendere la sua carriera d'attrice. Crum ha dichiarato che il marito di Rita ha raggiunto l'accordo con le sue ex-mogli, Nora Eddington Flynn e Joan Dru Ireland, sulla cifra che dovrà loro versare per gli alimenti. Haymes ha avuto notevoli difficoltà legali nel corso di questo vertenze, ma ora è tutto a posto ed egli è in grado di tornare insieme con Rita Hayworth nella capitale del cinema. Rita inizierà presto la lavorazione di un nuovo film.

Dick Haymes ha intanto in corso un'altra battaglia legale con le autorità federali di immigrazioni, le quali lo vorrebbero rispedirlo in Argentina, suo paese nativo.

Concerti della Pro Cultura per il mese di febbraio

La sezione Musicale della Pro Cultura femminile annuncia i concerti che avranno luogo nel mese di febbraio, tutti al Conservatorio, con inizio alle 21,15. Mercoledì 9, violoncellista Enrico Mainardi (Suites di Bach); lunedì 14, soprano Irmgard Seefried, al pianoforte Erik Werba; (programma di Lieder, di Schubert, Brahms e Wolf). Domenica 20, Ottetto di Vienna (musiche di Mozart, e di Beethoven). Il concerto del Duo di Amsterdam, già in programma per domani, è stato sospeso per malattia di uno degli esecutori.

Il sordomuto parla

VII. — Il 6 febbraio 1907 un agente di assicurazioni di La Réole, recandosi a Verdelais per consegnare un premio ad alcuni sinistrati, passa per Langon e si ferma al caffè della stazione. L'agente, che si chiama Monget, non fa più ritorno a casa e la famiglia ne denuncia la scomparsa alla polizia. Le indagini portano gli investigatori anche al caffè della stazione di Langon di cui è proprietario Branchery, che nel suo locale accoglie ladri, ricettatori e briganti di strada, aiutato nella bisogna dalla moglie Lucia. Branchery dichiara che non conosceva Monget. Invece un certo Gasol, un contrabbandiere che frequenta il caffè, confessa che Monget fu assalito proditoriamente, mentre in una saletta del locale stava sorbendo un caffè, trascinato in cantina e finito. Con la complicità di Gasol, Branchery, che ha ucciso con l'aiuto del cameriere Parrot, ha trasportato il cadavere fino alla Garonne e ve lo ha buttato. Quindi i tre complici si sono divisi il bottino, illudendosi di aver compiuto un delitto perfetto.

Sbalordita per l'incredibile rivelazione che il suo amante Gasol le ha fatto così disinvoltamente, Enrichetta non può e non riesce a tenere a freno la lingua. Tanto che il giorno dopo, incontrata la sua amica Lorenzina Aurel, Enrichetta non può fare a meno di metterla a parte della sensazionale rivelazione, beninteso dietro promessa del più assoluto segreto. Tanto segreto, che appena Enrichetta le ha voltato le spalle per andarsene per i fatti suoi, Lorenzina, sentendosi incapace di tenere per sè un segreto così terribile, va a spifferare tutto alla polizia. In seguito alla indiscrezione di Lorenzina, la polizia può riprendere le sue indagini, con elementi preziosi, e scopre ben presto un testimone importante, non certo comune. Il suo nome è Lacampagne e siccome è sordomuto si esprime soltanto a gesti. Agli agenti incaricati dell'inchiesta Lacampagne spiega come il fatale 6 febbraio egli si trovasse nel caffè della stazione verso le tre del pomeriggio. Eugenio e Lucia Branchery lo incaricarono di andare a fare una commissione per conto loro. Si trattava di recarsi dal tabaccaio a comperarvi delle sigarette da quattro soldi. Al suo ritorno Lacampagne aveva trovato chiusa la porta del caffè. Conoscendo bene anche gli altri ingressi del locale, Lacampagne si era portato subito ad una porta situata dietro il caffè per la quale era entrato, arrivando per una scaletta fino in cantina, dove prima vide per terra delle macchie di sangue e poi fece la terribile scoperta del cadavere di Monget. Mentre cercava di fuggire, quasi impazzito dal terrore, Lacampagne aveva scorto Branchery e Parrot che si stavano lavando le mani insanguinate in un lavandino del sotterraneo. E aveva visto anche Lucia che recava ai due uomini asciugamani e sapone, e al marito anche un abito di ricambio. Benchè cercasse di trattenere anche il respiro per non farsi scorgere, Lacampagne finì per essere notato da Branchery, il quale, vistosi scoperto, corse ai ripari, cercando di spiegare come meglio poteva al sordomuto che il sangue che egli scorgeva per terra non era nulla di grave; si trattava soltanto di una banalissima emorragia. Ma poi, spazientito, Branchery, era diventato furioso e aveva cacciato dalla cantina il povero sordomuto, spingendolo fuori a calci. Lacampagne però non si era allontanato molto dal luogo del delitto, aggirandosi per tutta la notte attorno al locale. Perciò aveva potuto vedere i due criminali, aiutati da Gasol, portare via il cadavere dell'infelice assicuratore, sopra una carretta, verso il fiume. Dopo questa schiacciante confessione-accusa, la polizia ha nelle mani elementi importantissimi per arrestare i colpevoli. Manca però ancora il corpo del reato, vale a dire il cadavere dello sfortunato Monget, il quale malgrado

I banditi di Langon

tutte le ricerche ed i dragaggi del fiume non viene ritrovato. E' soltanto il 27 ottobre 1907 che un marinaio, certo Clovis Combes, pesca nella Gironda, a Bordeaux, proprio di fronte al corso del Médoc, il cadavere ormai decomposto di un uomo, che viene poi identificato per quello dell'infelice agente d'assicurazioni Monget.

Segue: *Al paese delle scimmie*

ULTIME NOTIZIE

20 minuti di colloquio col Pontefice

I Ministri turchi ricevuti da Pio XII

Finora in Vaticano non si era mai avuta un'udienza del genere - Le tre genuflessioni sostituite da tre profondi inchini - L'odierna ripresa dei colloqui politici a Villa Madama

Roma, martedì sera.

Menderes e Koprulu, i ministri turchi ospiti a Roma, sono stati ricevuti stamane alle 10 da Pio XII. Come si sa fra la Turchia e lo Stato della Città del Vaticano non esistono rapporti diplomatici e l'udienza è stata chiesta dai ministri turchi attraverso il governo italiano. E il nostro governo è stato ben lieto di affidare all'ambasciatore Mameli la delicata missione che è stata portata favorevolmente a termine, perchè il Pontefice, appena informato del desiderio del Primo ministro turco, vi ha prontamente aderito. Pio XII, infatti, è molto sensibile al favorevole sviluppo dei rapporti della Santa Sede con la Repubblica turca e all'azione del governo turco nei confronti della religione cattolica. Attualmente a Istanbul vi è una delegazione apostolica presieduta da monsignor Giacomo Testa, arcivescovo titolare di Eraclea d'Europa.

Su una popolazione turca di circa dieci milioni, i cristiani sono oltre 191 mila. In questi ultimi tempi il governo turco ha modificato sensibilmente la sua posizione verso la religione. Il ritorno a forme sempre più democratiche e il crescente pericolo del comunismo hanno indotto quel governo ad una maggiore tolleranza. Nel febbraio del 1949 fu introdotto nelle scuole di stato turche l'istruzione religiosa facoltativa. Le scuole cattoliche turche hanno migliorato le loro condizioni e godono della fiducia anche degli acattolici.

Anche nel Parlamento turco vi è una favorevole disposizione verso il Vaticano.

Udienze a ministri turchi non ne erano state finora mai concesse dal Pontefice, e pertanto l'avvenimento di stamane ha rivestito un particolare significato. I due ministri erano stati già resi edotti del cerimoniale al quale si debbono sottoporre coloro che vengono ricevuti dal Pontefice, e vi si sono di buon grado assoggettati.

Menderes e Koprulu sono giunti alle 9,50, ricevuti agli ascensori da un cameriere segreto di cappa e spada e accompagnati da un piccolo seguito di quattro persone. Giunti al secondo piano, sono stati scortati dal maestro di camera Callori di Vignale. Nella sala Clementina sono stati loro resi gli onori militari da un drappello di svizzeri.

Dopo aver attraversato varie sale dell'appartamento pontificio, Menderes e Koprulu sono stati introdotti insieme nella biblioteca privata dove il Pontefice li ha trattenuti in udienza per venti minuti. Nel corso dell'udienza Pio XII ha donato ai due ospiti turchi una medaglia d'oro del Pontificato e due volumi contenenti l'elenco dei manoscritti e delle altre opere della biblioteca vaticana.

Nel cerimoniale della presentazione al Santo Padre, le tre genuflessioni di rito sono state sostituite, come già per la visita di Mendès-France, da tre profondi inchini.

Subito dopo, Menderes e Koprulu sono scesi al piano inferiore dove si sono incontrati nell'appartamento del cardinale Segretario di Stato, col Pro-segretario di Stato monsignor Tardini e con altri dirigenti della Segreteria di Stato. Al termine del colloquio, durato circa dieci minuti, i due ospiti hanno compiuto una visita alle sale dei paramenti, ai Musei vaticani e alla Basilica.

Alle 12 [illegible] Tardini ha reso visita, al Grand Hôtel, ai due ospiti.

I colloqui di carattere politico vengono ripresi nel pomeriggio a Villa Madama fra Menderes, Koprulu, Scelba e Martino.

SVENTATO DALLA POLIZIA UN COMPLOTTO NEL "BRACCIO DELLA MORTE"

Sing Sing: clamoroso tentativo di evasione

Una veduta panoramica del celebre penitenziario di Sing Sing. La freccia indica la cella della morte.

Parecchi detenuti (fra i quali tre destinati alla sedia elettrica) preparavano una sanguinosa aggressione - Con l'aiuto di gangsters di Chicago essi avrebbero dovuto assalire i guardiani durante un funerale nell'interno del penitenziario - Le rivelazioni di un condannato portano gli agenti alla scoperta della congiura

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

Secondo quanto riferisce il «New York Daily News», la polizia ha scoperto un fantastico complotto mirante a liberare i peggiori criminali detenuti nel famoso carcere di Sing Sing e soprattutto quelli che, rinchiusi nelle celle della morte, attendono di espiare i loro delitti sulla sedia elettrica.

I primi sospetti su quanto si stava tramando negli ambienti della malavita sorsero nel personale del carcere nell'osservare il contegno ambiguo di uno dei detenuti: il 37enne Romulo Rosario, responsabile fra l'altro di traffico di stupefacenti. L'uomo che, apparentemente, i suoi compagni sorvegliavano da vicino, faceva talvolta, incomprensibilmente, i guardiani che vigilavano i detenuti nei refettori e nei cortili. Si credette dapprima che il Rosario soffrisse di qualche disturbo psichico. E, per questo, venne sottoposto ad una visita. Egli invece, aveva un segreto da rivelare, un segreto che gli pesava.

Era [illegible] a conoscenza di un piano audacissimo per liberare gran parte dei condannati. Lo psichiatra, dopo un'attenta visita, si convinceva che il Rosario non era allucinato e riferiva le rivelazioni, piuttosto vaghe, al direttore del penitenziario. Questi, con la cautela del caso, per non far nascere sospetti fra i condannati che erano al corrente della faccenda, fece sottoporre ad un interrogatorio serrato l'informatore. L'uomo non sapeva gran che, ma assicurava che se le autorità gli avessero promesso clemenza nei suoi confronti, avrebbe cercato di conoscere qualcosa di più.

Alcuni giorni dopo, infatti, il Rosario riusciva a sottrarre ad un compagno di cella un documento prezioso: uno scritto contenente accenni molto precisi al piano d'evasione elaborato dall'esterno. Il biglietto era diretto ad un condannato a morte, tale John D. Green, il quale è destinato a salire sulla sedia elettrica fra tre settimane.

Naturalmente, a questo punto, la polizia dello Stato e quella federale entravano in azione. I detenuti maggiormente sospetti venivano trasferiti in celle d'isolamento, mentre veniva intensificata la vigilanza nel «braccio della morte» e tutt'attorno all'edificio. Le autorità mantengono tuttora un grande riserbo sullo straordinario complotto la cui rivelazione suscita, a prima vista, la incredulità generale.

Per quanto è dato di sapere, l'impresa era stata affidata ad un gruppo di desperados accuratamente scelti negli ambienti della malavita di Chicago. Questi uomini, quasi certamente votati alla morte avrebbero dovuto impadronirsi del guardiano Wilfred Dennoy e della moglie di questi, che vivono in una casetta la quale sorge in prossimità del «braccio della morte». I banditi si ripromettevano di picchiare, torturare e minacciare d'uccidere la donna, per indurre il Dennoy a consegnare le chiavi delle celle del funesto «braccio».

Non si sa ancora come la banda pensasse di poter penetrare all'interno del carcere, se in occasione di qualche funerale oppure nelle ore dei «colloqui» dei detenuti coi familiari. Ma è certo che gli organizzatori della sensazionale impresa dovevano ritenere abbastanza agevole la realizzazione di questa prima parte del loro piano. La cosa rende perplessa la stessa direzione del penitenziario la quale ritiene di poter escludere che, senza complici fra il personale di custodia, degli sconosciuti possano raggiungere, non visti, l'abitazione del guardiano del braccio della morte. Comunque, le indagini sono in pieno sviluppo. D'altra parte, le misure precauzionali sono ormai tali che è da escludere la possibilità di realizzazione del disperato tentativo.

Fra i condannati alla sedia elettrica, tre sono destinati a morire entro il mese. Uno di loro, dovrà entrare nella fatale camera domani stesso.

Negli ambienti della polizia federale non ci si mostra particolarmente preoccupati per il complotto che ha sollevato una comprensibile emozione nell'opinione pubblica.

J. r.

Gli assassini di Don Beneggi condotti sul luogo del delitto

I tre fratelli Bettelle, prima della loro traduzione a Milano, vengono oggi accompagnati nella canonica di Vermezzo per una ricostruzione dei tragici avvenimenti - Prende sempre più consistenza la tesi del movente per rapina - E' figlio di Giancarlo il bimbo della giovane di Sesto S. Giovanni?

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Il procuratore della Repubblica di Alessandria dott. Mazzoni ha trasmesso ieri gli atti al giudice istruttore dott. Longo della nona sezione istruttoria del Tribunale di Milano, il magistrato che ha ripreso fra le mani la pratica relativa all'assassinio di don Silvestro Beneggi e alla rapina del tassista Angelo Lumello. Fino a pochi giorni fa la pratica era intestata ad ignoti, ora porta dei nomi precisi: Giancarlo, Giuseppe e Modesto Bettelle.

Nella mattinata di ieri il dott. Mazzoni, che aveva l'altro giorno interrogato i tre rapinatori per quanto concerneva l'aggressione ai danni dell'autista Romeo Parassole, ha trasmesso gli atti relativi ai giudici istruttori di Alessandria in quanto non si ritiene che questo reato venga ritenuto in connessione con l'uccisione di Don Beneggi.

Proseguono intanto le indagini da parte dei carabinieri del nucleo investigativo per fare luce completa su tutti i precedenti degli assassini di Don Beneggi. L'inchiesta si potrebbe considerare conclusa con la piena confessione resa dai tre giovani delinquenti, ma gli inquirenti vogliono ora appurare se alcuni particolari emersi nel corso dell'inchiesta non possano permettere la scoperta di altre criminose imprese denunziate in questi ultimi tempi e finora impunite.

Nel corso di queste indagini i carabinieri della squadra di polizia giudiziaria di via Moscova stanno accertando se la figlia della giovane amica di Giancarlo — Lucia Celant — è realmente figlia del rapinatore. Infatti la giovane domestica conobbe il Bettelle nel novembre del '53 e la sua bambina, come risulta all'anagrafe, nacque il 10 maggio del 1954.

Non rimane dunque che una alternativa: o Giuseppina è settimina o il bandito è solo il padre putativo della piccola. D'altra parte Bettelle junior, dicono a Teglio Veneto, inviava ogni mese somme di denaro per il mantenimento della figlioletta e ciò dimostra un suo particolare affetto per l'innocente creatura. Lucia Celant è stata sottoposta anche ieri sera ad un nuovo lungo interrogatorio.

Il pregiudicato che era stato fermato l'altro giorno, su segnalazione di Giuseppe Bettelle, dinanzi ad un cinematografo di via Torino, è stato rilasciato. Su questo «fermo» erano state fatte numerose congetture: in un primo momento si era perfino ritenuto che il pregiudicato fosse in attesa del terzetto che aveva rapinato l'autista Parassole per poi ripartire tutti insieme verso una nuova destinazione, probabilmente per compiere un grosso colpo. I carabinieri non sono però riusciti ad appurare nessun legame del «fermato» con i rapinatori. Egli li conosceva. Null'altro.

Ormai il delitto di Vermezzo sembra svelato in tutti i suoi particolari. I giovinastri abituati a vivere presso i parroci di campagna, ritenevano di poter fare una buona preda aggredendone qualcuno. Incontrata resistenza da parte di Don Beneggi l'avrebbero ucciso. Tutti gli indizi portano infatti a ritenere Giuseppe Bettelle l'autore materiale dell'assassinio di don Silvestro Beneggi. Così hanno confessato concordemente Modesto e Giancarlo; così sembra essere ammesso in un ennesimo interrogatorio anche lui.

Nella giornata d'oggi probabilmente i tre giovani verranno condotti a Vermezzo per una ricostruzione del delitto, poi saranno tradotti a Milano dove resteranno a disposizione del giudice per l'istruttoria.

I. a.

Vigilia a Merlinge

(Segue dalla 1ª pagina)

sa di Hannover; principe Gottfried di Hohenlohe; donna Elena Rossa.

Donna L. Tiozzi; contessa Ietta Custoza; conte e contessa Rignon; Barone Enzo Galli Zugaro; Marchese Ferdinando Pallavicino; sen. prof. Francesca Menotti de Francesca e signora; contessa Giannotti, dama della regina Elena; marchese Marini Clarelli, gentiluomo di corte; donna Rosa Mastrocilli; mr. G. Pantucci; mr. Andrea Praghy, marchesa di Serracapriola; conte Rodò d'Albaredo; marchesa Doria; marchesa Della di Bagno; conte e contessa Gamoni Frascara; conte Marra; marchesa Orietta Inaisa; marchese Falcone Lucifero; conte Baratti; conte e contessa Casimiro Costa di Polonghera; conte Busconi; duca e duchessa Riario Sforza; conte Luigi Quirico; sen. conte Raffaele Paolucci; conte e contessa Cesare Spalletti, gentiluomo e dama di Maria José; marchesa Ippolita Solaro del Borgo, dama di Maria José; marchesa [illegible] di Serracapriola.

e. a.

Dopo un'effimera guarigione

Il cantante Ferrari nuovamente impazzito

L'ossessione di aver perso la voce lo ha portato a una grave forma di squilibrio mentale - Ricoverato in un ospedale psichiatrico

Napoli, martedì sera.

Il popolare cantante napoletano Mimì Ferrari, che già in passato era stato affetto da gravi forme di alterazione mentale, ha nuovamente dato ieri mattina nella propria abitazione violenti segni di squilibrio. I familiari, esterrefatti, sono stati costretti a chiamare d'urgenza un medico. Il responso di quest'ultimo è stato grave, poichè il cantante è stato giudicato pericoloso per sè e per gli altri, e si è reso conseguentemente necessario il suo internamento nell'ospedale psichiatrico.

L'attuale stato del cantante ebbe origine, come si ricorderà, da un incubo che lo ossessionò fino ad assumere la forma di una incontrollabile [illegible]: egli temeva di non essere più in grado di cantare, e incominciò a rifiutare sistematicamente tutte le offerte di ingaggio. Le rare volte che cedeva alle insistenze degli amici, era assalito da paurose crisi prima di salire sul palcoscenico, nè gli applausi del pubblico lo persuadevano della infondatezza dei suoi timori. Ultimamente, dopo un periodo di degenza all'ospedale, era tornato a casa apparentemente guarito e aveva anche ripreso a cantare. Ma purtroppo si è trattato di una guarigione di breve durata perchè il male l'ha ora colto più violento di prima.

Il cantante Mimì Ferrari

Bimbo conteso fra due padri

Delicata vertenza al tribunale civile di Genova - Il piccolo, ora di 9 anni, alla nascita fu denunciato come figlio di "madre ignota" - Si ricorrerà all'esame del sangue

Genova, martedì sera.

Un delicato caso è attualmente all'esame della magistratura genovese la quale dovrà decidere chi è il vero padre di un bimbo [illegible]. Per risolvere la complessa vicenda — al centro della quale è un piccolo innocente che a nove anni non sa ancora quale sia il suo papà — i giudici ricorreranno a un mezzo del tutto eccezionale: l'esame del sangue che, seppure non viene considerato prova decisiva dalla legge italiana, può fornire alcuni elementi scientifici sui quali basare il verdetto giuridico.

I fatti che hanno dato origine alla vicenda si possono così riassumere. La guerra aveva diviso nel 1944 i coniugi Eugenio Campodonico e Maria Ghini; il marito si trovava in Sicilia e per molto tempo di lui la famiglia non ebbe più notizie finchè venne dato per disperso. Nel febbraio 1945 la Ghini andava a convivere con tale Torido Chiccolo, a Cornigliano, in via De Cavero. Nel frattempo, cessate le ostilità, la donna riaveva notizie dal marito e lo incontrava a Camogli, trascorrendo con lui vari giorni. Sembra però che l'uomo, venuto a conoscenza della relazione della moglie, abbia preferito staccarsi da lei.

Nel marzo del 1946 la donna dava alla luce un bimbo, battezzato Pierdamiano, che il Chiccolo, presso il quale la donna aveva continuato ad abitare, denunciava allo stato civile come figlio di «madre ignota».

Dopo alcuni anni e precisamente il 6 settembre 1952 avveniva la riconciliazione tra i due coniugi che la guerra aveva separati a lungo. Lasciando il Chiccolo, la donna voleva portare con sè il bimbo, senonchè l'uomo si rifiutava di consegnarglielo. Allora avveniva un piccolo colpo di scena, la madre chiedeva all'autorità giudiziaria la restituzione di Pierdamiano affermando che non era figlio del Chiccolo bensì del di lei marito. Quest'ultimo, dal canto suo, confermava di esserne il vero padre e di essere disposto al riconoscimento.

Ma a tutto ciò si opponeva recisamente il Chiccolo il quale, a conferma della sua affermazione, esibiva i documenti anagrafici dai quali risulta che Pierdamiano era figlio suo e di madre ignota. I coniugi intentavano una causa civile per il disconoscimento della paternità denunciando il Chiccolo per alterazione di Stato civile in quanto aveva dichiarato che la madre era «ignota» pur sapendo in modo certo chi ella fosse. Per questo reato egli è stato [illegible] condannato dal tribunale penale a tre anni, mentre la causa che dovrà decidere chi è il padre di Pierdamiano è tuttora pendente presso il tribunale civile.

Da tutta la serie di accertamenti svolti per stabilire la paternità del bimbo finora non si è potuti giungere a risultati definitivi tanto che i giudici hanno deciso di ricorrere come s'è detto all'esame del sangue.

In discussione ad Asti le dimissioni del vice-sindaco

La relazione finanziaria al Consiglio comunale - Il progetto varie opere pubbliche

Asti, martedì sera.

Si è iniziata ieri sera al nostro Consiglio comunale la discussione sul bilancio di previsione 1955 della Giunta. In apertura di seduta il sindaco avv. Viale ha letto la lettera di dimissioni del vice-sindaco e assessore alle finanze rag. Gianoglio. Su proposta del Sindaco le dimissioni saranno discusse e votate al termine della discussione del bilancio. Le dimissioni sono state motivate da ragioni di lavoro.

La relazione finanziaria preparata dal rag. Gianoglio, che è stata sottoposta all'esame del Consiglio nella voce «disavanzo d'amministrazione», informa che tale disavanzo, a causa della mancata contrattazione e riscossione di un mutuo di 23 milioni e 485 mila lire previsto a pareggio del bilancio 1954, è stato determinato in via provvisoria in lire 42 milioni 180 mila lire. Il disavanzo [illegible] è stato determinato in 58.568.040 lire.

Nel programma di opere pubbliche figurano tra l'altro la costruzione di due lotti di case popolari e di un nuovo edificio scolastico in piazza Cagni, lo Stadio comunale e il primo lotto del nuovo acquedotto. L'importo di tali opere è di circa 400 milioni. Sono inoltre in corso di studio la costruzione del mercato ortofrutticolo, del Palazzo di Giustizia e opere stradali.

Ieri sera si sono avuti i primi interventi polemici nei confronti del bilancio.

Stasera la sentenza nel processo di Ivrea

Ivrea, martedì sera.

Questa mattina, al processo di Ivrea, prima che l'avvocato Mazzola prendesse la parola in difesa di Franco Zola, il Procuratore della Repubblica ha chiesto al Tribunale che venisse discussa per direttissima la causa contro Giuseppe Grosso, Sergio Penna e Mario Lavarino, tutti e tre residenti a Ivrea, denunziati dal commissariato di P. S. della nostra città per avere affisso manifesti senza la prescritta autorizzazione.

La causa però, su richiesta del difensore degli imputati, avv. Chabod: è stata rinviata al 15 febbraio.

Ripreso il processo per la firma falsa di Starace, ha iniziato a parlare l'avv. Mazzola, il quale ha chiesto l'assoluzione con la formula più ampia nei confronti di Franco Zola.

Subito dopo ha preso la parola l'avv. Oberto in difesa degli altri imputati. Dopo di lui parla ancora nel pomeriggio l'avv. Chabod. In serata si avrà la sentenza.

Al largo del porto giapponese di Kawana passano ogni anno, in questa stagione, migliaia di marsuini che emigrano verso il sud in cerca di acque più calde. I pescatori ne approfittano per catturare centinaia di cetacei. Sovente i battelli da pesca sono privi di particolari attrezzature e i marsuini debbono essere issati a bordo a forza di braccia

Oscure le origini del dramma di Anguillara

La domestica e il pastore tuttora in gravissimo stato - Fra i due amanti sarebbe sorto un diverbio per reciproca gelosia - Versioni contrastanti della donna - Si cerca di accertare chi sparò per primo

Roma, martedì sera.

Gravissime permangono ancora le condizioni dell'uomo e della donna trovati ieri, feriti da due colpi di pistola al petto, su un sentiero di campagna nei pressi di Anguillara.

Sul tragico episodio polizia e carabinieri stanno svolgendo accurate indagini e ieri sera è stato possibile al magistrato che si occupa dell'inchiesta procedere allo interrogatorio della donna, la venticinquenne Maddalena Leoi, una domestica che fino a qualche tempo fa prestava servizio presso una famiglia di Roma.

Le sue dichiarazioni sono state però del tutto contrastanti e non è stato possibile ricostruire in ogni suo particolare quanto è avvenuto tra lei e il suo amante, il pastore ventiseienne, Mariano Antonelli, residente in un paese della provincia di Aquila, ma venuto da qualche mese ad Anguillara per lavorare in una azienda armentizia del luogo.

Alcuni abitanti di Anguillara avevano dichiarato che i due erano sposati da circa quattro mesi ma che i loro rapporti erano molto tesi. I carabinieri hanno potuto però stabilire che i due non erano affatto sposati e che tra loro correvano però rapporti di stretta intimità. Prende sempre maggiore consistenza l'ipotesi che in questi ultimi tempi uno dei due avesse deciso di porre termine a quella relazione e che appunto da ciò sia scaturita la tragedia.

L'Antonelli e la Leoi non vivevano insieme: la donna di tanto in tanto si recava a trovare l'amante e con lui si incontrava nelle campagne di Anguillara. Ieri mattina pare che essa sia stata veduta da alcuni contadini appoggiata a un muricciuolo. Il suo atteggiamento era quello di una persona assorta in tristi pensieri.

Pare che dopo il suo arrivo la ragazza abbia avuto una violenta discussione con l'Antonelli per motivi assolutamente futili. Al magistrato essa ha affermato che il pastore la rimproverava di avere preso il treno invece della corriera per raggiungere Anguillara.

La discussione, comunque, doveva concludersi con una rappacificazione seppure momentanea, tra i due, dal momento che nel primo pomeriggio ancora essi avevano deciso, di buon accordo, di recarsi fuori del paese in aperta campagna. S'erano appena seduti sull'erba in un prato, quando una nuova lite scoppiava: motivi egualmente amorosi. Reciproca gelosia stando a quanto ha dichiarato la ragazza.

Fatto sta che a un certo punto il Pastore — secondo le dichiarazioni della donna ai magistrati — avrebbe estratto una pistola, sparandole addosso un colpo. Pentito poi del folle gesto, aveva cercato di indurre la ragazza a sparare contro di lui, mettendole per forza in mano la pistola, e costringendola quindi a puntargliela contro il cuore.

In precedenza però la giovane donna aveva dato al dottor Macera, della Squadra omicidi, una differente versione. Ella infatti aveva affermato di essere stata lei a sparare contro il fidanzato, e di avere quindi tentato di uccidersi. Nè la seconda nè la terza versione poi collimavano con la prima resa ai carabinieri, mentre la giovane veniva trasportata a Roma.

Si trattava, per l'esattezza, di frasi smozzicate, senza alcun legame l'una con l'altra, ma attraverso le quali i carabinieri avevano ricostruito altrimenti l'avvenimento. Pare che la giovane, difatti, durante il tragitto in auto, abbia lasciato intendere che l'Antonelli durante la lite le avesse consegnato la pistola che portava con sè, e le avesse ordinato di ucciderlo. Impugnata l'arma, la donna avrebbe fatto partire inavvertitamente un colpo e alla vista del giovane amante stramazzato a terra, avrebbe diretto l'arma contro di sè.

La polizia scientifica sta rilevando dall'arma le impronte digitali, e dalla natura delle ferite si potrà stabilire come il tragico fatto di sangue si sia effettivamente svolto.

Ucciso da un secchio cadutogli sulla testa

Biella, martedì sera.

A Cossato il ventiduenne Michele Cudris è morto mentre con il padre Andrea lavorava in un pozzo. Il giovane è rimasto colpito al capo da un secchio colmo di materiale, caduto da rilevante altezza in seguito alla rottura della fune alla quale era appeso il secchio che gli ha prodotto la frattura del cranio. La morte del Cudris è stata quasi istantanea.

E' riapparso lo «sparatore folle»

Quattro feriti, fortunatamente leggeri, presso Prato - Lancio di pietre contro un'auto e contro il direttissimo Roma-Milano

Firenze, martedì sera.

Due gravi episodi sono avvenuti ieri sera e questa notte nella Piana di Campi. Alle 2 il giovane commerciante di tessuti Luciano Sgrilli, di 26 anni, abitante a Prato, si trovava alla guida della propria automobile, assieme alla giovane moglie Roberta, diretto a casa. Oltrepassata la frazione di Capanne, avvertiva uno schianto del vetro dello sportello anteriore sinistro della macchina. Immediatamente fermava l'auto e si accorgeva che il vetro presentava un foro e numerose schegge. Lo Sgrilli ripartiva immediatamente, ma poco dopo notava di essere ferito alla nuca. Giunto a casa egli constatava d'essere stato colpito di striscio da un proiettile.

Il fatto è stato subito denunciato alla polizia, che ha messo in relazione l'accaduto con quanto era avvenuto poco prima nella stessa località, nei pressi della linea ferroviaria Firenze-Prato. Il treno «direttissimo» 32, Roma-Milano, aveva da poco oltrepassato la stazione di Calenzano, quando è stato fatto segno al lancio di un sasso che ha infranto il vetro del finestrino di uno scompartimento e ferito tre viaggiatori. Il treno si è poi fermato a Prato, dove i feriti sono discesi e quindi accompagnati all'ospedale. Si tratta della professoressa Angelina Levi, dimorante a Modena, del professore Roberto Canaroni e dell'avv. Ugo Testoni, entrambi da Milano. I tre, dopo le sommarie medicazioni, hanno proseguito il viaggio con un altro treno.

Questi due episodi farebbero supporre che si tratti della ripresa dell'attività del famoso «sparatore folle», che alcuni mesi fa fece largamente parlare di sè per analoghi attentati avvenuti in quella stessa zona.

Macabra scoperta a Noasca

Con un volo di 100 metri si sfracella in un burrone

Cuorgnè, martedì sera.

Verso mezzogiorno di ieri un pastore che transitava sulla mulattiera che collega la frazione di Grusiner con quella di Coste, nel Comune di Noasca, a circa 1300 metri di altitudine, nell'alta valle dell'Orco, giunto in località Ges scorgeva in un profondo burrone il corpo inanimato di un uomo.

Avvertiti gli abitanti della vicina frazione, qualcuno provvedeva a segnalare il singolare ritrovamento ai carabinieri di Locana che si portavano subito sul posto. Raggiunto faticosamente, sotto l'imperversare del maltempo, il cadavere, questo veniva riconosciuto per quello del margaro trentatreenne Giacomo Tarelli di Andrea da Noasca.

L'ufficiale sanitario del posto constatava che il decesso era avvenuto circa dodici ore prima per frattura della volta cranica ed era stato istantaneo.

Dalle prime indagini è risultato che il Tarelli, nella notte su lunedì, rientrando nella frazione di Coste, ingannato dalla oscurità e a causa della pioggia era scivolato nel burrone andando a sfracellarsi sulle rocce sottostanti, dopo un volo di cento metri.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. IX - N. 27
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
1-2 Febbraio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Margaret a pranzo da Churchill

Prima di lasciare Londra per l'« incantevole viaggio » nelle Antille, la principessa Margaret è stata ospite a pranzo di Winston Churchill. L'obiettivo l'ha colta mentre esce dal numero 10 di Downing Street. Margaret è partita ieri pomeriggio dall'aeroporto di Londra con un quadrimotore diretto a Trinidad, prima tappa del suo viaggio. Successivamente la principessa farà il giro delle splendide isole delle Antille con il panfilo reale « Britannia » a bordo del quale alloggerà però soltanto durante la navigazione. Sulle isole sarà sempre ospite dei governatori britannici. (Publifoto)

A "linea fiamma„ le nuove acconciature

Le ultime creazioni dell'alta acconciatura francese per la prossima primavera e l'estate sono state presentate a Parigi sotto il nome di « linea fiamma ». Da sinistra a destra: « Fiamma olimpica », « Fuoco di Santa Giovanna », « Fidanzata del diavolo » e « Cometa ».

Prigioniero della sabbia da oltre un mese

Tutti gli sforzi per disincagliare il vapore panamense « Katingo », arenatosi sulla costa di Bergen, in Olanda, sono risultati vani. Macchine scavatrici lavorano ora per cercare di liberare il vapore dalla morsa che lo trattiene prigioniero da oltre un mese. (Publ.)

Nei panni di Marilyn

Sheree North, l'attrice che sosterrà le parti rifiutate da Marilyn Monroe nei film « Aderenti e color di rosa » e « Come si conquista la popolarità ». L'attrice indossa gli stessi costumi che erano stati confezionati per la Monroe.

Ricevimento all'Eliseo

Il Presidente della Repubblica francese e la consorte hanno offerto un grande ricevimento all'Eliseo in onore del Corpo diplomatico. Nella foto, l'ambasciatore sovietico a Parigi, Vinogradov, conversa con la signora Faure. (Publifoto)

Attrazione della Mostra

« Princess Mickey », una gattina della razza persiano azzurro, ornata con gale e pizzi, attira la curiosità dei visitatori della mostra felina di New York.